SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

48ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 1958

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Disegni di legge:

Presentazione di relazioni . . . . . *Pag.* 2118

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (131) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

BARBARO 2118
BOCCASSI 2100
BUSONI 2091
CERABONA 2115
GRANZOTTO BASSO . . . . . *Pag.* 2109
MONNI 2113
OTTOLENGHI 2104
ZANNINI 2108

Interrogazioni:

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 2118
CARUSO 2118

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (131) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Busoni. Ne ha facoltà.

BUSONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, se vogliamo avere un esempio tipico e la riprova dell'immobilismo che noi imputiamo ai Governi ad egemonica direzione democristiana, che da parecchi anni si succedono nel nostro Paese, forse non possiamo trovarli migliori che nell'esame del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il quale tuttavia, in questo periodo di tante gestioni fallimentari, si presenta con il prestigio del pareggio, complessivamente e per l'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, e con un avanzo di gestione per quella dei telefoni.

Infatti, questo bilancio a duplice binario è forse più degli altri costretto in linee rigide, in schemi fissi, e come se tutto procedesse alla perfezione in relazione alle necessità, alle possibilità ed alle previsioni: niente variazioni, niente mutamenti, non mi azzarderò a dire spiragli di novità, e tanto meno un pò di fantasia, che anche per un bilancio di previsione qualche volta potrebbe costituire ossigeno vivificante in una sentina chiusa. Tutto procede secondo linee anticamente segnate. Nè si dica che si tratta di un bilancio tecnico e che anche perciò non può essere che classicamente impostato: sappiamo tutti che non ci sono bilanci tecnici di amministrazioni di Stato che non siano anche bilanci politici, e le nostre discussioni sono infatti tutte eminentemente politiche.

D'altra parte, a riprova della realtà dell'assunto che io ora enunciavo, sta anche il fatto di un anacronismo in atto che si perpetua senza variazioni. Nell'impostazione dei bilanci delle due aziende autonome che confluiscono nel prospetto generale del Ministero, l'Azienda dei telefoni e quella delle poste e dei telegrafi, sono seguiti due criteri diversi: in quello dell'Azienda delle poste e dei telegrafi le spese di investimento sono imputate alla parte straordinaria del bilancio, in quello dell'Azienda telefonica fanno invece completamente carico alla parte ordinaria. E già lo stesso relatore di questo bilancio alla Camera dei deputati aveva da rilevare a questo riguardo che fra le spese di investimento del bilancio dell'Azienda telefonica è incluso lo stanziamento di due miliardi sul capitolo 58, che riguarda le spese per l'impianto di collegamenti telefonici che sono destinati soprattutto allo allacciamento di nuovi centri i quali, per essere ormai tutti i Comuni collegati, so-

no oggi le frazioni di Comune, da cui assai relativo potrà essere il reddito derivante all'Azienda. Naturale, quindi, il rilievo conseguente: che il classificare una spesa del genere tra gli investimenti, pur se si tratta di un'opera di evidente importanza sociale, se risponde ad un'esigenza contabile, non rispecchia una realtà economica, e quindi il gabellare questa spesa come investimento è un pò come barare al giuoco.

Ma non è a particolari di questo genere che io intendevo limitarmi con il ragionamento iniziato: volevo invece riferirmi al problema di fondo, in base al quale dobbiamo rilevare che il bilancio dell'Azienda delle poste e dei telegrafi raggiunge intanto il pareggio solo in virtù di un'ipotesi, e precisamente quella che durante l'esercizio si arrivi ad un incremento del 15 per cento sul bilancio precedente. Ma per ottenere questo si fa sostanzialmente assegnamento su uno sviluppo spontaneo delle entrate, su un progresso che si svolga per forza sua propria e non perchè facilitato o stimolato, e tanto meno determinato, da un miglioramento dei mezzi e dei servizi che porti ad una diminuzione di spesa o che, quanto meno, senza aumenti di spesa possa ricevere l'incremento delle entrate e quindi sostenere il maggior volume di traffico nell'Azienda.

Ed allora, conseguentemente, non si può che fare assegnamento non solo sulla buona volontà, ma anche sul sacrificio del personale tutto e magari sul suo maggiore sfruttamento, come avverrà, e già avviene, quando si dovrà interpretare, come già si interpreta, restrittivamente la nuova disposizione riguardante le ore di servizio e le retribuzioni, per cui si riduce l'orario di lavoro ma non si elevano gli assegni mensili del personale e si cerca, con la stessa attrezzatura tecnica e le stesse unità lavorative, non solamente che sia effettuato in 7 ore al posto delle 8 lo stesso servizio, ma anche il maggior servizio che si prevede in seguito al maggior traffico preventivato per ottenere la maggiore entrata. Ciò che non significa dirigere, non dirò con un indirizzo socialista, che sarebbe troppo pretendere, ma neppure con un indirizzo sociale.

È riconosciuto unanimemente, anche dai relatori, dal Ministro stesso alla Camera, perchè balza evidente dalle cifre, che nel bilancio dell'Azienda postelegrafonica, se l'80 per cento delle spese è destinato al personale, e più del 17 per cento alle spese di gestione, per gli investimenti non può risultare che una percentuale che non arriva neppure al 3 per cento e che, in assoluto, è stata indicata in circa 5 miliardi.

Ben a ragione, quindi, prima ancora che lo dicessimo noi, lo stesso relatore di maggioranza nell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Armani, osservava che questo risultato del bilancio in esame costituisce indubbiamente un motivo di grave perplessità.

E per quanto riguarda il bilancio dell'Azienda dei telefoni di Stato, anche se, con i due miliardi ai quali ho accennato, sono destinati complessivamente ad investimenti 7 miliardi e 110 milioni, è già stato fatto il rilievo che gli altri cinque miliardi da investire nel miglioramento graduale e nella nuova costruzione di impianti telefonici, data la complessità dei mezzi tecnici di cui l'amministrazione deve avvalersi per l'espletamento del servizio, ed il loro elevato costo, che tale somma, dicevo, che di per sè potrebbe apparire notevole, risulta invece non adeguata ed assolutamente insufficiente.

Dalle relazioni stesse viene confermato quanto da tempo dalla nostra parte e dai sindacalisti del settore era stato lamentato, e cioè che non solo le sedi sono insufficienti, ma anche che vi sono sedi ed ambienti di lavoro non solamente « indecorosi », come li definisce nella sua relazione il relatore senatore Genco, ma che addirittura « ispirano la nausea del lavoro ». Queste sono parole dell'onorevole Armani, non di nostra parte. Cosicchè diviene compito dell'ufficio sanitario centrale provvedere a che le condizioni nelle quali si svolge l'attività del personale « non risultino assolutamente carenti sotto il profilo igienico ». Sono ancora rilievi dell'onorevole Armani, e non sappiamo come noi stessi potremmo dire di più e di peggio, perchè tali rilievi denunciano uno stato di cose quasi incredibile nei nostri tempi.

E tutto ciò contro la sontuosità di alcuni edifici centrali di recente costruzione ed i ripetuti rinnovi di arredamenti degli uffici dei Sottosegretariati, di cui si è parlato alla Camera, e di cui non voglio tornare ad occuparmi qui, ma che stanno a dimostrare come vengono adoperati poco proficuamente e poco opportunamente gli scarsi mezzi che sono a disposizione.

GENCO, *relatore*. Scusi, onorevole Busoni: ha mai visto il Ministero delle poste, i locali di via del Seminario prima che venissero ripuliti? Se li ha visti nel 1948...

BUSONI. Si è parlato di rinnovamenti ripetuti. Si pensi un po' anche alle sedi indecorose o peggio. Io ho citato le sue parole, anche le sue parole, onorevole relatore, scritte a questo riguardo. Quindi vede che sono stato obiettivo. Solo che non volevo insistere; è lei che ora mi costringe ad insistere sul rilievo di quello che si fa in alto e non si fa in basso. È un rilievo naturale ed evidente.

Si è ammesso che, su 11.919 uffici postelegrafonici, solo 4.640 sono pienamente idonei, mentre 7.279, pari al 61,07 per cento, risultano da sistemare, perchè 5.273 sono parzialmente idonei e 1.706 assolutamente inidonei. Che cosa sarà possibile fare con i 5 miseri miliardi destinati agli investimenti? Se si dovessero costruire solamente le sedi per le quali durante la campagna elettorale, con la solita faccia tosta degli speculatori elettorali, l'ex ministro Mattarella ha murato le prime pietre nel suo collegio, questa somma non basterebbe per quelle. E non diciamo poi se si dovesse costruire il nuovo palazzo monumentale delle Poste all'E.U.R., per il cui progetto sarebbe stato conferito l'incarico *in camera caritatis* e la costruzione del quale nessuno indica, nè il bilancio, nè i relatori della Camera e del Senato nè il Ministro, come dovrebbe essere finanziata.

Esiste una carenza di personale che i relatori delle due Camere hanno indicato in 3.000 unità e che il Ministro ammetteva almeno di 2.400 unità, senza contare i 200 collocati a riposo mensilmente per raggiunti limiti di età, ciò che rivela anche di oltre 3.000 la carenza. E tale carenza aumenta sensibilmente quando davvero si vogliano adeguare gli organici in rapporto alla stabilita riduzione degli orari di lavoro.

E quale rimprovero più grave potremmo rivolgere al Governo di quello esplicitamente mosso nella già citata relazione dell'onorevole Armani, laddove è scritto che i programmi di investimento predisposti in passato nel quadro del piano Vanoni prima, e successivamente del piano nazionale di sviluppo del reddito e dell'occupazione, non ebbero seguito per difficoltà di finanziamento? Il fatto stesso che sia un parlamentare della maggioranza a fare tale constatazione dimostra che le nostre accuse di immobilismo e di infedeltà allo stesso piano Vanoni non sono una nostra invenzione gratuitamente accusatrice o un nostro pretesto polemico, ma un dato obiettivo evidentemente fornito da una realtà di cose indiscutibile.

Sia pure che l'onorevole Armani prima abbia affermato che un Piano è da alcuni mesi all'esame del Ministero del tesoro; sia pure che egli abbia aggiunto, forse in seguito a private confidenze, che l'amministrazione sta esaminando con particolare attenzione le possibili fonti di finanziamento esterno che consentano l'attuazione di un piano di investimenti aggiornato, « magari ridotto », egli dice, in definitiva, perciò sempre insufficiente; sia pure che il relatore qui al Senato, onorevole Genco, con una nuova variante... mediana, delinei nella sua relazione un piano per l'importo di oltre 50 miliardi, senza la spesa di costruzione della nuova sede del Ministero per la quale ci dice sarebbe stato preparato un altro piano di finanziamento che, alla pari di quello di 50 miliardi, resta tuttavia sempre misterioso: ma di piani, come di promesse, abbiamo sempre sentito parlare, ce n'è stata sempre tanta abbondanza, che se pure anch'essi fossero stati fatti sul serio, che bisogno avrebbe l'onorevole Fanfani di istituire quell'ufficio progetti di cui parlò nel suo discorso di presentazione del Governo? Basterebbe riunire tutti i piani e i progetti che fin qui è stato detto essere in preparazione, e si vedrebbe che di piani e progetti ce ne sono tanti da non sapere come fare a raccapezzarcisi.

Non piani o progetti sono necessari, ma volontà di attuarli, e quindi di opere. Al solito ci si può obiettare: e i mezzi? Ed a riguardo dei mezzi si è parlato, e si parla anche nelle relazioni, di ricorso per reperire finanziamenti, al Tesoro, a fonti esterne; di rimborso dei servizi in esenzione tassa o in franchigia, come comunemente si dice; e il Ministro ha parlato anche di aumento delle tariffe.

Se, come afferma, non vuole farlo il relatore della maggioranza senatore Genco, tanto meno a noi dell'opposizione spetta di indicare i mezzi. Se spettasse a noi disporre, ben altrimenti — è noto — imposteremmo il bilancio generale dello Stato e quindi anche quelli particolari dei vari Ministeri. E ben altri sarebbero i proventi dello Stato con un sistema di tassazione diretta, che noi sempre abbiamo richiesto, e veramente progressivo, come inutilmente stabilisce la Costituzione, e che, come appunto affermava qui ieri il mio collega e compagno onorevole Solari, aumenterebbe considerevolmente gli introiti e quindi le disponibilità finanziarie.

Tuttavia dichiariamo che siamo favorevoli all'atto di giustizia che, così come è stato fatto per le Ferrovie dello Stato, potrebbe consentire di iscrivere in bilancio i proventi rappresentati dal corrispettivo dei servizi resi dall'amministrazione postale alle altre amministrazioni dello Stato e che, come è stato precisato dal relatore e dal Ministro alla Camera dei deputati, ammonta all'ingente somma di 26 miliardi, ai quali inoltre — rileva nella sua relazione qui il senatore Genco — vanno aggiunti ancora gli oneri derivanti dai servizi che l'amministrazione compie per conto del Ministero del tesoro e di altri Dicasteri.

Ma in quanto all'aumento delle tariffe qualcosa abbiamo da osservare e da precisare. Non sta certo a noi difendere questo Governo, che voleva essere quello della politica sociale ma che, dopo molte ingenue speranze suscitate, corre il pericolo di diventare il Governo del rincaro del costo della vita: sono in corso rincari di benzina, gas liquidi, burro, generi alimentari (per cui si vuole togliere ai Comuni il controllo sui mercati generali con la probabilità di lasciare più liberi gli speculatori privati), tariffe elettriche, telefoniche, postali... Economia di mercato... Cause di forza maggiore... Sia pure: sarà che è un Governo nato scalognato... Ma noi abbiamo il dovere di difendere le misere possibilità economiche dei poveri cristi dei lavoratori, che se debbono spendere di più senza guadagnare di più sono costretti a stringere ancora la cintola in quanto sono senza rivalsa.

L'onorevole Armani proponeva nella sua relazione all'altra Camera uno studio analitico e completo per esaminare se le attuali tariffe siano adeguate ai costi. Ma tutti sappiamo che non è questo il problema.

Il senatore Genco, nella sua relazione qui al Senato, se la cava accennandone, nella parte che riguarda le tariffe telefoniche, con delle affermazioni di massima, generiche e sbrigative, apparentemente giuste ma troppo semplicistiche.

È un fatto che un servizio pubblico non può essere amministrato con puri criteri economici. Talvolta può costituire il punto di raffronto, la pietra di paragone, rappresentare un indice. C'è inoltre il complesso dei motivi psicologici che gioca. Ma il signor Ministro, alla Camera dei deputati, addirittura raffrontava l'aumento subito dal costo dell'affrancatura di una lettera dal 1938 ad oggi con gli indici di svalutazione della lira. Ci permettiamo di osservare che non a questa stregua si può fare il raffronto. In conseguenza dello sviluppo dei mezzi di trasporto e di comunicazione, della meccanizzazione e della tecnica in generale e del conseguente aumento del traffico postale e telefonico, sarebbe un poco come fare il raffronto tra il costo attuale e quello dell'epoca in cui una lettera era recapitata dai postiglioni.

Ed abbiamo appreso, dai dati forniti alla Camera dallo stesso Ministro, l'enorme aumento del volume della corrispondenza e degli altri servizi. E la prova del mio assunto, del resto, è data dalla stessa accennata previsione del bilancio in discussione di un ulteriore aumento in questo esercizio del 15 per cento delle entrate con la stessa attrezzatura esistente.

D'altra parte un servizio di pubblica utilità non può mirare che allo scopo di fornire i

propri servizi all'utente alle migliori condizioni possibili.

Per questo — parlo a nome di tutti i miei colleghi del Gruppo del Partito socialista italiano — noi ci dichiariamo risolutamente contrari all'aumento delle tariffe.

GENCO, *relatore*. Onorevole Busoni, si è mai informato di quanto costa la spedizione di un giornale per esempio da Roma a Bari?

BUSONI. Onorevole relatore, noi vogliamo che i costi non gravino di più attrezzando più modernamente i servizi.

GENCO, *relatore*. Bisogna provvedere ad aumentare le tariffe.

BOCCASSI. Aumentate le tariffe sulla propaganda.

BUSONI. Un parlamentare, alla Camera, l'onorevole Armato, ha definito i nostri servizi postali i più arretrati d'Europa; di conseguenza non possono essere che i più costosi d'Europa. La realtà è che per l'Azienda postelegrafonica, per la quale, a causa della molteplicità e varietà dei servizi gestiti, è necessario provvedere a sempre nuove dotazioni e realizzare impianti e attrezzature che le consentano di portarsi al livello dello sviluppo della tecnica e di seguirlo, in un periodo in cui ogni moderno ritrovato rischia di trovarsi superato da nuove invenzioni nel momento in cui è posto in atto, la realtà è che per l'Azienda postelegrafonica resta la necessità di affrontare quelle riforme di struttura di cui si parla da tanto tempo, sia che si affermi il principio dell'unicità sia che si affermi il principo dello sdoppiamento dell'Azienda stessa; quella riforma di struttura che è stata riconosciuta urgente e indispensabile anche dalle Commissioni parlamentari, sulla quale concorda nelle sue conclusioni anche il relatore senatore Genco, ma che tuttavia non è mai stata presa in seria considerazione per attuarla nell'ambiente governativo, dove non si è fatto nulla a questo proposito, e sulla quale non si è pronunciato neppure il Ministro. E si continua, intanto, a presentarci bilanci di previsione compilati col rigido schematismo che io andavo commentando e criticando. E, peggio ancora, lo stesso relatore Genco rileva che dal 1944, dopo la ricostituzione del Ministero delle poste e telegrafi, tutti i provvedimenti furono presi senza una visione organica di quello che c'era da fare.

Ho accennato al personale. Ebbene, di fronte alle richieste avanzate a nome del personale, durante la discussione alla Camera dei deputati, riguardo al trattamento di quiescenza e per la riforma delle carriere sulla base delle leggi 119 e 120 del 1958, l'onorevole Ministro ebbe a dichiarare, nella sua replica alla Camera dei deputati, che l'applicazione delle leggi citate è obbiettivamente difficile. Non lo contestiamo. Ma è pur sempre amara la soddisfazione di constatare di aver avuto ragione a caro prezzo per gli altri; come a questo proposito ancora una volta accade a noi dell'opposizione. Quando da parte nostra veniva osservato che si seguiva un'impostazione a rovescio perchè occorreva attuare prima la riforma di struttura e poi procedere alla riforma delle carriere; quando si faceva presente che era un errore far procedere un nuovo assetto giuridico ad una nuova struttura dei servizi che, oltre tutto, si stavano trasformando perchè il vecchio « esercito della ceralacca » con i nuovi compiti degli uffici postali stava assumendo servizi bancari-industriali (tanto è vero che per il servizio dei vaglia postali è previsto un aumento di introiti di 600 milioni che porterà per tale settore a due miliardi il totale dei proventi di questo esercizio); quando da parte nostra si criticavano quelle proposte di legge affrettate e presentate per fini di comodo, che non sfioravano nemmeno le esigenze del personale, e si chiedeva che non fossero escluse dall'elaborazione di quelle leggi le organizzazioni sindacali interessate, noi non eravamo ascoltati, e quando presentavamo i nostri emendamenti a quelle leggi essi venivano regolarmente respinti dalla maggioranza. Ed ecco oggi le lamentate conseguenze della difficoltà di applicazione di quelle leggi che non noi abbiamo volute tali, e che rendono oggi scontento il personale anche perchè, oltre

che con ritardo, e sia pure a causa delle difficoltà obiettive, almeno finora sono state applicate con interpretazione restrittiva. Il poco che è stato concesso, dopo agitazioni e scioperi, nella sua applicazione si rivela tutt'altro che soddisfacente e crea irrequietudine e scontento, mentre restano le immortalità delle promozioni a scelta, magari per merito corporativo, restano i trasferimenti operati con criteri arbitrari, restano il favoritismo e la discriminazione che interferiscono nel normale sviluppo delle carriere, resta il problema degli oneri extra-aziendali ancora irresoluto, ed è lamentata la mancanza di parità di diritti e di trattamento sia tra tutti i lavoratori che tra tutte le organizzazioni sindacali; e restano i criteri faziosi nella distribuzione dei premi I.N.A.-Casa. R.A.I.-T.V., Olivetti, che forse sarebbe più opportuno incorporare nei premi di produzione perchè siano distribuiti con concetti equi ed imparziali secondo il rendimento effettivo del personale.

Il personale telefonico, inoltre, lamenta che il Ministero abbia lasciato scadere le disposizioni di legge relative alla destinazione, per la costruzione di case da cedere in uso al personale dell'Azienda, della quota parte dell'avanzo netto di esercizio, senza proporne il rinnovo, mentre solo un terzo del personale è stato soddisfatto. E tutti i postelegrafonici richiedono l'elaborazione, col concorso delle organizzazioni sindacali, di un piano generale di costruzione di alloggi, sulla base delle reali esigenze della categoria, in tutte le provincie della Repubblica, e lamentano inoltre che l'Amministrazione non abbia ancora utilizzato un'area di 20 mila metri quadrati, offerta allo scopo dal Comune di Roma.

Nella relazione del senatore Genco troviamo inoltre un dettagliato esposto anche sull'utilizzazione dei finanziamenti predisposti con legge 11 dicembre 1952, n. 2521, per la costruzione di alloggi di tipo economico e popolare (anche se tutt'altro che popolare ed economico risulta l'affitto che si fa pagare), per il personale in attività di servizio. Ed è addirittura inconcepibile che, mentre il problema delle abitazioni per i lavoratori è in Italia sempre di tanto drammatica attualità, per cui, quando si ha la sicurezza di disponibilità anche future, ci si affretta generalmente a costruire per pagare al momento opportuno, in questo caso, su 8 miliardi circa di disponibilità, a quinquennio scaduto, secondo le cifre presentate dal relatore, circa 4 miliardi risultano ancora a disposizione e le case sono ancora da costruire e per buona parte mancano ancora appalti e terreni. Al che è superfluo aggiungere commenti.

Generale è inoltre la lamentela al riguardo dei circoli ricreativi postelegrafonici. Come il relatore onorevole Armani, anche il senatore Genco lamenta che inadeguato sia il contributo dell'Amministrazione per il funzionamento di tali circoli, tanto che non si riesce a svolgere nel campo sociale e assistenziale l'opera che sarebbe doverosa per un personale da tutti riconosciuto tanto benemerito. Ma, peggio ancora, è stato fatto presente e lamentato anche da noi come in molti degli stessi circoli, per colpa dei dirigenti superiori, in questi tempi in cui si curano e studiano scientificamente le relazioni umane, non esistano quei rapporti di democratica cordialità che invece dovrebbero esistere.

Al riguardo poi di particolari per possibili economie e maggiori introiti, è stata pure indicata l'opportunità di sopprimere i treni postali dopo l'esperimento rivelatosi controproducente, e quella dell'assunzione diretta da parte dell'Amministrazione della gestione del servizio di pubblicità, che rende attualmente soltanto dieci milioni, cioè un'inezia. Noi concordiamo.

È da rilevare inoltre che nel bilancio delle poste, nelle entrate straordinarie, sono stati iscritti due miliardi derivanti dalla vendita di valori postali fuori corso esistenti al 1953. Da tale data i valori postali cessati di validità vengono inceneriti. Perchè si rinunzia ad un provento di questo genere e si incenerisco no miliardi?

Anche per i francobolli commemorativi, dato lo sviluppo del mercato filatelico, sono forse da rivedere le disposizioni e le limitazioni esistenti. Inoltre a questo proposito io penso che il Ministero non dovrebbe far limitare l'apposita Commissione a decidere le emissioni scegliendo fra le richieste, ma dovrebbe avanzare proposte sue proprie, perchè è deplorevole che fra tutti i francobolli di se-

rie speciali, dedicati a personaggi più o meno illustri, siano stati trascurati quello per il centenario della nascita di Eleonora Duse e quello già richiesto per Filippo Turati, personaggi in due diversi campi ambedue illustrissimi.

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per la Duse è già stata deliberata l'emissione. Per Turati è troppo tardi.

BUSONI. Prendo atto volentieri per la Duse, mi dispiace per Turati.

Altra iniziativa che il Ministero dovrebbe prendere è quella della revisione e della modificazione della convenzione fra lo Stato e la R.A.I.-T.V. e di certe leggi relative. Non è assolutamente ammissibile oggi che la R.A.I.-T.V. ha raggiunto circa 8 milioni di abbonati...

GENCO, *relatore*. Sono 7 milioni. Le fornirò i dati precisi.

BUSONI. L'indicazione di 8 milioni è nelle relazioni, se non nella sua. Comunque, il punto non è quello del numero esatto degli abbonati, cento mila più o cento mila meno. Il fatto è che le condizioni sono enormemente cambiate da qualche anno a questa parte, e che cioè le condizioni di oggi non rispecchiano più la situazione del 1952 e quindi la convenzione, che risale a quell'anno, deve ritenersi superata. Si tengano presenti soprattutto gli enormi proventi della televisione, di cui prima non si usufruiva, che riguardano, ad esempio, la pubblicità, al quale proposito è anche da osservare come sia deplorevole che sia stata affidata ad una sola società la gestione in esclusiva di questo settore.

Opportunamente il relatore Genco ricorda nella sua relazione che certe concessioni vennero fatte alla R.A.I. in un'epoca in cui si era ben lontani dal prevedere che la R.A.I.-T.V. avrebbe raggiunto l'attuale sviluppo e l'attuale numero di abbonati. Ne viene appunto di conseguenza, che oggi, a nostro giudizio bisogna rivedere quelle concessioni, quando inoltre la R.A.I. è venuta a godere dei proventi di società affiliate per l'editoria, la produzione dei dischi, eccetera, che non sappiamo come e da chi siano controllate, e viene in complesso a disporre di mezzi ingentissimi, molto superiori a quelli che un tempo si potevano prevedere. Ed è tanto meno concepibile il decremento cui ho accennato della relativa voce in bilancio quando si debba raffrontare, oltre e più che con l'aumento degli introiti che la R.A.I. ha realizzato e realizza, con le larghe spese della R.A.I.-T.V., la generosa sua dispensazione di premi e, soprattutto, la povertà artistica dei programmi. Nè mi si potrà obiettare che questa è sede tecnica e dei programmi o d'altro non si può parlare. A parte il particolare che certe suddivisioni burocratiche sono innaturali, cavillose e confusionarie tanto da non far capire quando di certe cose si dovrebbe o potrebbe parlare, perchè è accaduto varie volte, anche a me personalmente, che, come nel giuoco dell'oca, dove il mulino manda al ponte e il ponte rimanda al mulino, di fronte a domande specifiche il Ministero tecnico abbia rimandato a quelli finanziari o alla Presidenza del Consiglio e questi abbiano rinviato al Ministero tecnico; a parte ciò resta il fatto che introiti e spese, programmi e funzionamento, sono parti interdipendenti di un tutto che purtroppo riceve più critiche ed osservazioni che approvazioni ed elogi. E se nel campo tecnico gli impianti della nostra televisione vengono giustamente esaltati anche all'estero, sia per la modernità, sia per la novità e l'originalità degli accorgimenti ed anche delle invenzioni, nel campo dell'arte e della cultura la R.A.I.-T.V. è pure esattamente considerata come una zona depressa della vita spirituale italiana. Nè offre allettamenti di divertimento. Se, col titolo di una commedia di Pailleron, io ebbi a definirla « il mondo della noia » e ad indicare col particolare delle ballerine con lo scafandro la tartuferia che presiede alla compilazione dei suoi programmi ed all'allestimento dei suoi spettacoli, la « Piccola guida pratica dello scrittore televisivo », da essa pubblicata, dà la misura dei limiti entro i quali essa stessa si costringe.

Il ripetuto ricordo che la TV entra nelle case ed è uno spettacolo di carattere familiare, e deve perciò essere tenuta presente una

grande prudenza dal punto di vista morale, culmina in quella « Piccola guida » nella pubblicazione di una foto in cui è ritratta la famiglia di un tele-abbonato appartenente alla piccola borghesia, e che mostra la « famiglia tipo », che appare costituita, per gradazione di età, da marito, moglie, due figlie, femmine, ed un gatto; e poichè il gatto non rivela il sesso, e forse, come tanti gatti per famiglia, è castrato, è evidente che lo scrittore televisivo, per la nostra TV, dovrà tener presente che la piccola borghesia si sta estinguendo per mancanza di maschi e regolarsi in conseguenza. (*Ilarità*).

Ed ecco forse perchè la TV ha già rappresentato una riduzione televisiva di « Mont Oriol » di Maupassant trasformando in cugino l'amante della protagonista, eliminando il figlio della colpa e facendo consistere il peccato nell'amicizia, e ridicolizzando così non Maupassant, ma se stessa.

Beninteso, nessuno chiede alla TV di rappresentare spettacoli imbarazzanti, ma nemmeno essa deve permettersi di trasformare un romanzo di adulterio e di passione in un fumetto melenso e bacchettone, spacciandolo al pubblico col nome famoso di uno scrittore che ha diritto a tanto più rispetto in quanto non è più vivente, ma almeno con un minimo di sostanziale fedeltà alla sua opera. Tutto questo lo esige il riguardo che si deve all'arte ed agli artisti.

Ma forse per gli stessi motivi, recentemente, a seguito, sembra, di una misteriosa telefonata da Roma rimasta anonima come il famoso cappuccino dell'affare Giuffrè, non si è dato corso alla trasmissione sul video della commedia di Chiarelli « La maschera e il volto », che è entrata ormai nel repertorio classico del nostro teatro di prosa, mentre pure gli attori la stavano recitando per la televisione nel teatrino della televisione stessa, senza sapere, dopo che erano stati ingaggiati e scritturati per rappresentarla alla televisione, che invece, mentre la recitavano, alla televisione non veniva affatto presentata.

Ecco forse anche perchè, quando viene rappresentato Pirandello, l'annunciatrice invita ad allontanare i ragazzi, come si trattasse di un autore sconcio od immorale. Cosicchè le più benigne e brillanti critiche alla nostra R.A.I. sono le storielle vere di certe vicende reali talmente ridicole che sembrano inventate. Valga per tutte la citazione fatta dalla R.A.I. del galante proverbio indù contenuto in un'inchiesta sul Cascemir realizzata da Ettore Della Giovanna (e che la R.A.I., al solito, non si è peritata, in sede di sincronizzazione, a modificare nel testo, anche se non solo di non autorizzate modificazioni è capace, ma ben anche di falsificazioni, come quella dei cacciatori presentata per banditi che le fruttò denuncie non sappiamo in qual modo ed a qual prezzo tacitate); quel galante proverbio indù che dice: « Tre cose rendono bella la vita dell'uomo: i verdi prati, le fresche acque le donne », così spiritualizzato dalla nostra R.A.I.: « Tre cose rendono bella la vita dell'uomo: I verdi prati, le fresche acque e la preghiera »; con il che si arriva addirittura al grottesco.

Quando poi i dirigenti si vogliono liberare da responsabilità di eventuali arditezze, essi si dedicano a far rappresentare spettacoli improntati alle trasmissioni americane o presi dagli spettacoli americani o effettuati addirittura in lingua inglese, forse perchè pensano che i tanti analfabeti o semi-analfabeti, che non conoscono l'italiano, l'inglese debbano capirlo.

Non si ha inventiva, certo anche perchè non c'è libertà di inventiva, per trasmissioni originali, e le più popolari trasmissioni restano quelle copiate dall'estero, che pure hanno fatto, a giudizio di tutti, ormai, il loro tempo.

E per tutto questo abbiamo dei dirigenti che, si dice, ricevano emolumenti assai cospicui e che cumulerebbero vari incarichi, tutti assai bene retribuiti, forse perchè ben ligi alle direttive generali per cui la R.A.I.-T.V. si alterna come Radio Vaticana e come strumento del regime e reclamizzatrice delle opere del regime, e non ammette voci politiche all'infuori di quelle ufficiali, è integralista, e perciò benemerita del regime. Magari sfrutta i diritti dell'arte e degli artisti facendosi esonerare dall'obbligo del pagamento dei buoni di doppiaggio quando riproduce films, e servendosi per più trasmissioni, con il favore

di una carenza legislativa che dovrà essere eliminata, delle stesse registrazioni pagate per una volta sola. E poi dispensa il denaro, che le proviene facilmente, con premi, lotterie, concorsi, invece magari di servirsene per migliorare i programmi e non defraudare del loro diritto gli artisti, o diminuendo il costo degli abbonamenti. E chiude il sipario di sbarramento sui suoi scandali, fidando sullo oblio o sull'indifferenza dei cittadini, che diventano qualunquisti noncuranti in questo paese di scandali a ripetizione. Infatti, chi ci dirà cosa è avvenuto dello scandalo della lotteria delle automobili?

No, decisamente i 600 milioni in diminuzione nel bilancio a tutto beneficio dell'immeritevole R.A.I.-T.V. non ci convincono. E l'esperienza ci ha dimostrato che non si può continuare a lasciare che la R.A.I.-T.V. faccia anche così cattivo uso del 10 per cento che, in base all'articolo 22 della convenzione in atto, essa è autorizzata a devolvere a spese di propaganda e per lo sviluppo dei servizi, e che interpreta di dover impiegare anche per le lotterie truccate.

L'Ente dovrà essere democratizzato, sburocratizzato, trasformato, affinchè la sua funzione possa veramente diventare quale dovrebbe essere, cioè educativa e formativa. E il Parlamento dovrà avere effettivamente il diritto ad un controllo che sia veramente tale, e non si limiti alla larva di controllo attuale, parziale, retrospettivo, e che in definitiva non controlla nulla, checchè scriva il senatore Genco a questo riguardo, con parole, a mio giudizio, troppo ottimiste.

Così la convenzione tra Stato ed Ente deve essere riveduta, e si dovrà anche ricordare che al teatro, il quale riceve dalla R.A.I.-T.V. altro ramo in questo periodo già di grave crisi, dovrà essere estesa la percentuale del 6,17 che attualmente non gli perviene come una volta sull'intero canone di abbonamento (come erroneamente sembra indicare il relatore), tramite la Presidenza del Consiglio, ma gli perviene solamente sul canone iniziale di 420 lire.

Considerata la situazione che nella R.A.I.-T.V. è venuta a determinarsi, è evidente, signori del Governo, che non avete intenzione di procedere nel senso che ho indicato; ma tale è invece l'intenzione nostra. E poichè la riteniamo giusta, noi faremo tutto il possibile per cercare di realizzare tale intenzione.

A voi evidentemente fa comodo che le cose restino così, anche se ne scapiteranno l'obiettività politica, il costume democratico, i valori artistici e l'interesse finanziario dello Stato. Per voi c'è un solo interesse che conta.

Nè noi possiamo fare distinzioni tra Ministri democristiani e Ministri socialdemocratici, perchè conducono la stessa politica e non riescono a differenziarsi neppure quando lo vorrebbero. Valga al riguardo la risposta che ho ricevuto ad un'interrogazione dall'attuale Ministro socialdemocratico delle poste e telegrafi, in riferimento a quello che, a mio giudizio, è stato l'abuso commesso da un impiegato delle poste di Pistoia, il quale si è sentito autorizzato a rifiutare l'accettazione di telegrammi che non credo avesse assolutamente il diritto di rifiutare.

È vero che, come precisa nella sua risposta il Ministro, c'è un articolo 22 dell'apposito regolamento che sancisce tale autorizzazione, ma la subordina alle precise disposizioni del paragrafo primo dell'articolo 3, secondo il quale la facoltà vale testualmente « per telegrammi che possono costituire pericolo per la sicurezza dello Stato o arrecare danno alle persone o alle cose o che siano contrari all'ordine pubblico o al buon costume », specificando ancora come tali quelli « manifestamente destinati ad ingannare o ad eludere atti della legge o quelli contenenti parole ingiuriose o scurrili o frasi denigratrici o provocanti ».

Ora io domando come obiettivamente si possa giudicare che ricorra una sola di tali condizioni per rifiutare telegrammi di questo tenore: « Ambasciata Stati Uniti d'America-Ambasciata Inghilterra Roma. Ferrovieri pistoiesi protestano indignati contro atti aggressivi messi in opera per soffocare volontà popoli libanese et giordano in lotta libertà indipendenza nazionale. Ferrovieri pistoiesi considerano tale politica imperialista gravissima minaccia pace mondiale et chiedono immediato ritiro truppe et soluzione pacifica problemi Medio Oriente et

invitano accettazione incontro grandi potenze ».

« Onorevole Fanfani Presidente Consiglio. Ferrovieri pistoiesi esprimono profonda preoccupazione per situazione internazionale a seguito aggressione americana contro indipendenza libanese et sbarco inglese Giordania. Protestano contro favoreggiamento politico militare che rende Governo italiano corresponsabile nella politica di aggressione che aggrava pericolo immediato guerra mondiale et auspicano accettazione incontro grandi Potenze ».

Qui non c'è, se mai, che un giudizio che rispondeva alla realtà, giudizio pienamente legittimo che non andava contro nessuna condizione prevista dal paragrafo primo dell'articolo 3. E ben lo ha compreso il Ministro il quale, tuttavia, nella sua risposta osserva che però un dubbio insorto nell'impiegato circa l'ammissibilità di alcune espressioni può apparire giustificato, per cui l'Amministrazione giustifica...

Eh, no! Nel dubbio ci si astiene. Nel dubbio si assolve. Ma la verità è che qui dubbio non c'era. Che dubbio d'Egitto o dubbio giordano o libanese! Qui c'era la censura politica, la violazione del disposto costituzionale che vuole garantito al cittadino il diritto di esprimere il proprio pensiero con lo scritto o con la parola.

Il Ministro giustifica il rifiuto, giustifica la censura, giustifica l'arbitrio, giustifica lo atto fazioso, la valutazione politica personale di un impiegato che non ha adempiuto alla mansione affidatagli in un pubblico ufficio. Con conseguenze di evidente pericolosità, sia per l'esempio sia per il precedente che si crea. E il Ministro socialdemocratico, giustificando in un certo senso quella valutazione politica, la fa propria.

Così, mentre alla Camera dei deputati, il giorno in cui il Ministro democristiano dell'interno, onorevole Tambroni, era chiamato a rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni sul suo modo fazioso ed anticostituzionale di fare il dirigente dell'ordine pubblico, in occasione delle manifestazioni contro l'aggressione americana nel Medio Oriente, modo del tutto simile a quello dell'impiegato dei telegrafi di Pistoia, i socialdemocratici volutamente si assentavano dall'Aula di Montecitorio, volendo far credere ad una loro differenziazione dal comportamento del Ministro democristiano, ecco il Ministro socialdemocratico delle poste e telegrafi che, giustificando l'impiegato pistoiese, giustifica Tambroni e a lui si associa.

Nessuna differenziazione nella politica seguita insieme al Governo e, conseguentemente, nei Ministeri. Politica faziosa, politica di parte. Come volevasi dimostrare.

Di fronte ad un particolare importante di questo bilancio rilevavo, iniziando, che il relatore democristiano alla Camera dei deputati diceva di trarne un motivo di perplessità. Per l'intero bilancio, per noi non ci può essere alcuna perplessità: non ci può essere che il nostro voto contrario. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boccassi. Ne ha facoltà.

BOCCASSI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'esame delle cifre riferentisi ai diversi capitoli di questo bilancio evidentemente non avrebbe alcun valore qualora fosse disgiunto da un esame politico.

La prima considerazione che noi dobbiamo fare è che di fronte ad un bilancio che ci viene presentato in pareggio solo il 3 per cento viene stanziato per spese di investimento. È chiaro dunque che questo bilancio si informa a dei criteri restrittivi, esclusivamente burocratici, è chiaro che non evidenzia l'orientamento di una politica nuova in questo settore delle poste e dei telegrafi. Nè possiamo sapere quali programmi il Ministro intende seguire e quali criteri voglia adottare nei riguardi dei piani di investimento di cui parla il collega Genco nella sua relazione.

Io spero che l'onorevole Ministro non vorrà opporre ancora una volta a questo mio ragionamento la rigidità del suo bilancio, nel quale si legge che l'80 per cento delle spese è costituito da retribuzioni per il personale. Ciò potrebbe indurre l'opinione pubblica a

credere che l'Azienda funzioni soltanto per mantenere i postelegrafonici, mentre la realtà è un'altra: la realtà è che le aziende hanno funzioni che sono prevalentemente sociali e che il personale postelegrafonico percepisce delle paghe che sono inferiori al costo della vita attuale, come ella sa, ed inferiori anche al rendimento che loro danno all'Azienda. Quando ogni giorno noi vediamo inesorabilmente aumentare i prezzi nei mercati al dettaglio, sappiamo che i primi a risentirne le conseguenze sono gli operai e gli impiegati di ogni categoria. Ebbene, onorevole Ministro, oltre il 50 per cento dei postelegrafonici percepisce uno stipendio che è inferiore alle 50 mila lire mensili, mentre tra gli altri postelegrafonici ve ne sono migliaia e migliaia che percepiscono uno stipendio di poco superiore, se non al di sotto, alle trenta mila lire mensili: è il caso dei fattorini, dei guardiafili, degli operai, dei portalettere.

Anche nell'altro ramo del Parlamento si è parlato lungamente di questo problema e di riforma delle carriere. Si è detto che apparirebbe inefficace questa riforma nel tempo qualora non venisse preceduta dalla riforma di struttura dei servizi, dalla riforma di struttura dell'amministrazione. E tra i problemi della riforma di struttura vi è da porre in evidenza anche quello della moralizzazione.

Onorevoli colleghi, si tratta di problemi connessi tra di loro e la cui soluzione rientra nell'interesse di tutta l'amministrazione. Intanto però, onorevole Ministro, si cominci a compiere un atto di giustizia con la riforma delle carriere, secondo le esigenze dei servizi, esaudendo l'aspirazione di quei dipendenti degli uffici locali che chiedono di veder adeguato il loro trattamento economico a quello degli altri dipendenti postelegrafonici. Riconoscere loro il minimo retributivo di lire 50 mila mensili vuol dire retribuire veramente in modo doveroso i lavoratori postelegrafonici, vuol dire anche contribuire, nell'interesse stesso dell'Azienda, alla maggiore efficienza dei servizi, perchè il lavoratore che sia giustamente retribuito si affeziona all'attività che svolge e dà sempre un maggiore rendimento. Onorevole Ministro, permetta che confidi che dalla sua risposta venga ai postelegrafonici il conforto di apprendere che ella si impegna a portare allo studio questo problema ed a risolverlo con precedenza sopra gli altri.

Quanto poi al problema della riforma di struttura dei servizi, il bilancio è nettamente negativo e senza spendere molte parole basta che io mi rifaccia alla relazione della Commissione consegnataci appena ieri pomeriggio, dove a pagina 14 si legge: « Lo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1958-59 contempla spese di investimento in misura inadeguata alle necessità di sviluppo imposto dal progresso tecnico, dal crescente incremento del traffico e dalle necessità degli utenti. L'esecuzione di un piano quinquennale di lavori straordinari predisposti dal Ministero per un importo complessivo di circa 50 miliardi impone o un intervento straordinario del Tesoro o il ricorso a finanziamenti esterni, come si è fatto per le Ferrovie dello Stato o l'abolizione della franchigia postale o infine un aumento delle tariffe postali ».

Ebbene, il relatore riconosce che le misure delle spese di investimento sono inadeguate. Ma ci dice che c'è il piano quinquennale. Siamo d'accordo, onorevole relatore, ma riteniamo opportuno che il Ministro illustri al Parlamento quali programmi intende seguire, con quali criteri intende attuare questi programmi e soprattutto quali criteri intende adottare nel piano degli investimenti. Queste le risposte che attendiamo. E sono d'accordo con il senatore Busoni nel non ritenere giusto l'aumento delle tariffe. Si può pensare ad aumentare alcune tariffe.

GENCO, *relatore*. D'accordo anche su questo.

BOCCASSI. Non riteniamo giusto l'aumento delle tariffe, perchè stimiamo che non debbano essere pagati in anticipo i miglioramenti che si vogliono apportare alla

Azienda, giacchè non si sa quando essi saranno effettivamente realizzati.

Merita poi la nostra attenzione il problema della corruzione, della discriminazione, dello sfruttamento del personale, problema che è stato trattato dall'altro ramo del Parlamento e a cui qui ha in parte accennato l'onorevole Busoni. Onorevole Ministro, noi vogliamo sperare che i suoi propositi di voler fare opera di giustizia antidiscriminatoria a salvaguardia degli interessi di tutti, propositi che pubblicamente ella ha anche recentemente affermato, si avverino. Noi vogliamo sperare che nel suo Dicastero entri davvero un soffio di giustizia, perchè le vessazioni contribuiscono soltanto a determinare quel distacco tra dipendenti e dirigenti che non giova al servizio e alla realizzazione di una sana riforma di struttura dei servizi stessi. Contribuirà certamente all'eliminazione della corruzione anche la precisazione dei motivi disciplinari, la precisazione dei provvedimenti adottati contro il personale e particolarmente contro i dirigenti. Diversamente la corruzione continuerà ad allignare anche nel suo Dicastero. Per esempio, onorevole Ministro, è mai possibile che l'opinione pubblica, che i dipendenti dell'Azienda postelegrafonica, che il Parlamento non debbano conoscere il motivo per cui è stato collocato a riposo il commendator Mauro, capo del personale? Forse la sua direzione, la direzione di questo signore, aveva compromesso a tal punto il Ministero che avete sentito il bisogno di allontanare il maggior responsabile? La realtà è, come dicevo dianzi, che riforma di struttura e moralizzazione sono dei problemi connessi tra loro e noi vorremmo che il problema fosse affrontato fin dall'inizio di questa legislatura e fosse portato realmente a soluzione.

La figura di un direttore gerente, unico accentratore di ogni periferica funzione, è il risultato del sistema attuale strutturale dell'Azienda. La sua assoluta onnipotenza deriva dal fatto che la sua figura è incontrollabile e può legarsi per varie cause, per varie ragioni, per inconfessabili scopi a diversi anelli di questa o quell'altra criccà.

È necessario dunque, onorevole Ministro, procedere ad un maggiore decentramento dei servizi. Occorre poi che l'Azienda si metta in concorrenza con gli istituti di credito privato, perchè l'aver diminuito l'interesse dei buoni fruttiferi dal 4,50 al 3,75 per cento ha avuto il risultato di spingere i risparmiatori verso il credito privato, cioè il monopolio finanziario, e ha diminuito sensibilmente per l'Azienda il volume dei depositi.

Inoltre sono d'accordo con coloro i quali vorrebbero vedere un Consiglio d'amministrazione con poteri deliberativi maggiori di quelli che non abbia attualmente, affinchè questo Consiglio possa esplicare un'effettiva funzione di controllo, una funzione di sorveglianza, perchè è proprio da questa carenza di poteri che accadono quelle denunce che vengono portate di volta in volta in Parlamento e che si leggono di tanto in tanto sulla stampa.

Se queste misure saranno realizzate, un primo passo sarà stato fatto verso l'adeguamento dell'attività dell'Azienda postelegrafonica alle nuove esigenze; e le esigenze indicano la necessità di un decentramento maggiore, di un decentramento dei servizi, perchè diverse sono le iniziative da prendere da zona a zona, diverso è il lavoro da svolgere e da sviluppare secondo se si tratta di una zona preminentemente agricola piuttosto che industriale.

La riforma dei servizi deve tener conto di questo aspetto del problema del decentramento affinchè le direzioni provinciali abbiano una propria autonomia e delle proprie iniziative, autonomia quanto mai necessaria in un Paese differenziato da regione a regione, come è il nostro, per cui si pone l'esigenza di adeguare i servizi alle diverse situazioni.

Sovente si è richiamata l'attenzione del Governo sopra i servizi telefonici, e si è sostenuta la necessità dell'« irizzazione ». Questa operazione ormai è un fatto compiuto, ma non è stato però raggiunto lo scopo di migliorare i servizi. Il piano organico nel settore telefonico non viene attuato. Notiamo un rallentamento. Sussiste un pericolo, il pericolo di una trasformazione e che

questo piano organico in questo settore sia fine a se stesso.

Se così è, quali provvedimenti l'onorevole Ministro intende adottare? Io non conosco quali oneri questo trapasso abbia richiesto all'I.R.I., ma prego l'onorevole Ministro di voler fornire adeguati chiarimenti in merito, che permettano di esprimere un meditato giudizio. Di certo però sappiamo che alle società è stato liquidato dallo Stato il 7,50 per cento degli interessi sopra i capitali, come è un fatto che le società concessionarie non hanno portato a termine i lavori di ammodernamento, cui esse erano tenute, senza che il Governo sia intervenuto, e pertanto i servizi continuano ad essere insufficienti ed arretrati. Sono stati poi preannunciati in questo settore aumenti delle tariffe. Purtroppo sappiamo che tali aumenti sono previsti dalle convenzioni. Entro quali limiti però, noi domandiamo all'onorevole Ministro, si riuscirà a contenere questi aumenti? A questo e ad altri interrogativi io spero che l'onorevole Ministro non risponda giustificandosi col dire che per intervenire è necessario che le società concessionarie vengano meno ai loro obblighi. Il Governo ha sempre la possibilità di intervenire nell'attività di questi organismi, attraverso l'I.R.I., attraverso il Ministero delle partecipazioni e, se non basta, può anche denunciare queste convenzioni ed assumere direttamente il servizio.

Concludo questo mio breve intervento col riconoscimento che molti inconvenienti sono stati ridotti o limitati dall'attività del personale, sia postelegrafonico sia telefonico. A questi suoi collaboratori dunque, onorevole Ministro, deve andare il riconoscimento del pubblico. Noi vogliamo sperare che per essi ella vorrà affrontare e risolvere il problema della sistemazione dei ruoli e delle carriere, secondo le nuove esigenze di servizio, accogliendo le aspirazioni del personale dipendente degli uffici locali, che vuol vedere adeguato il suo trattamento economico a quello degli altri dipendenti postelegrafonici. Ci auguriamo che ella dia mano a quelle leggi di riforma che sole possono dare sviluppo al suo Dicastero. Su questa strada qualcosa sarà fatta, se non ci si limiterà soltanto a fare delle promesse, ma si considererà che l'incremento di sviluppo dell'Azienda è possibile quando è sorretto dalla capacità e dalla volontà di tutti i suoi dipendenti. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Savio. Non essendo presente si intende che egli abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Ottolenghi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà i due ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura degli ordini del giorno:

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

invita il Governo ad attuare in via di urgenza il collegamento telefonico di tutte le frazioni di Comuni che abbiano evidente necessità del servizio (distanza dal capoluogo, numero degli abitanti, mancanza in luogo di assistenza sanitaria, ecc.).

« In particolare ricorda al Governo gli impegni assunti per il collegamento, entro il 31 dicembre 1958, della frazione Talignano, in comune di Sala Baganza (Parma) e della frazione Barbiano in comune di Felino (Parma) le quali versano in condizioni tali da richiedere una urgente attuazione del servizio »;

« Il Senato,

invita il Governo ad esaminare la possibilità che i posti telefonici pubblici — particolarmente in quelle località nelle quali non esistano altri apparecchi nè in uso privato nè in uso a enti pubblici — restino aperti o comunque funzionanti anche nelle ore notturne ».

PRESIDENTE. Il senatore Ottolenghi ha facoltà di parlare.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

OTTOLENGHI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, gli interventi che mi hanno preceduto mi consentono di essere veramente... telegrafico. Siamo del resto *in medias res!*

In verità gli argomenti di fondo che interessano il bilancio delle poste e delle telecomunicazioni, sono già stati trattati prevalentemente dal collega Busoni. Io vorrei fare soltanto qualche richiamo di carattere pratico; vorrei soprattutto pregare il signor Ministro di raccogliere le esortazioni e le istanze che vengono dal Parlamento, perchè questo è il punto fondamentale che tocca i rapporti tra il potere esecutivo e il potere legislativo. Troppe volte dobbiamo lamentarci — lo si è detto perfino nelle relazioni — che il Governo non tiene conto delle esortazioni, degli inviti, delle segnalazioni che vengono fatte in sede di discussione di bilancio. Troppe volte si sono dovuti ripetere di anno in anno gli stessi argomenti. Ebbene, creda a me onorevole Ministro, è necessario tener conto dei suggerimenti che provengono dal Parlamento non soltanto per il valore che essi possono avere per la Pubblica Amministrazione, ma soprattutto per riguardo alla funzione stessa del Parlamento: per motivi cioè di superiore etica politica. E non lo diciamo per spirito polemico, non lo diciamo per fare un'opposizione preconcetta: lo diciamo solo perchè confidiamo di collaborare veramente alla vostra opera di Governo, talvolta difficile (lo riconosciamo) per costruire qualcosa di buono.

In questo spirito consentitemi di ricordare un episodio che ha quasi sapore di aneddoto, ed è invece una notizia apparsa su uno dei nostri giornali che non è certo sospetto di opposizione, ma è in odore di santità, cioè « La Gazzetta di Parma »; certamente ne resterete allibiti. Vi racconterò, dunque, che in mezzo alla nostra bella pianura padana, sulla riva destra del Po, vi è una cittadina che già fu illustre, un *oppidum* romano, la *Brixellum* dei romani. È un nome che forse a molti di voi non dirà nulla, anche se un recente film, che ha avuto un notevole successo, ha ricordato l'esistenza di essa al popolo italiano, poichè attraverso questo film il popolo italiano ha potuto conoscere quel famoso trenino con quella lunga ciminiera che fa servizio da Brescello a Parma.

Ebbene, questo nome di Brescello non può certamente essere ignoto a quell'insigne cittadino reggiano che si chiama Alberto Simonini, ma direi che è ignoto all'onorevole Simonini, Ministro delle poste, se è vero quello che è apparso su quel giornale e cioè che una lettera « espresso », per andare da Brescello a Lentigione, impiega 27 ore. Ora, l'onorevole Genco deve sapere — poichè egli non è emiliano — che Lentigione è una frazione del comune di Brescello e dista dal capoluogo cinque o sei chilometri al massimo; non solo, ma è una frazione collegata da quel tale trenino di cui si parlava prima.

Voce dalla sinistra. Se andava a mano arrivava più presto!

OTTOLENGHI. Non c'è dubbio. Se andava a mano arrivava molto più presto. A passo di bersagliere, in due ore si arriva. Ora, la ragione di questa lentezza gliela spiego subito, onorevole relatore, come è riferita dal giornale...

GENCO, *relatore.* Sarà stato sabato sera!

OTTOLENGHI. Non è questa la ragione, sarebbe troppo facile: il guaio è che l'espresso da Brescello va al capoluogo di provincia, che è Reggio Emilia, e di qui viene rimbalzato alla stazione di Lentigione. Ora,

non mi si dica che vi è deficienza di personale, insufficienza di mezzi, eccetera: questo è un vero e proprio vizio di organizzazione. È un episodio banale, se volete, però significativo; me ne dia atto, onorevole Ministro, lei che conosce queste terre, e ne è un illustre esponente; mi dia atto che cose di questo genere non dovrebbero avvenire in una provincia che è nel cuore d'Italia ed è indubbiamente civilissima.

Potrei aggiungere anche un altro esempio segnalatomi pochi giorni or sono da un amico, un industriale di Parma che ha avuto bisogno di andare sulle montagne del reggiano per un periodo di riposo, e precisamente a Ramiseto, dove l'aria è pura e balsamica.

È accaduto che un espresso da Parma a Ramiseto ha impiegato quattro giorni! Ora, tutto ciò non è ammissibile in un Paese civile; perchè la civiltà di un popolo oggi si valuta anche attraverso talune manifestazioni esterne, tra le quali ben possono considerarsi la motorizzazione e i mezzi di comunicazione. Un tempo forse le grandi armate, gli eserciti ben agguerriti potevano essere indice di progresso di un popolo, di un sovrano o di una nazione; oggi no: oggi l'indice del progresso è dato dalla meccanizzazione, dalla motorizzazione, dalle comunicazioni, dalla precisione dei servizi, dalla regolarità di essi.

Quel che ho detto per le poste, può dirsi anche per i telegrafi; a maggior ragione, anzi, per i telegrafi. Faccio anche qui degli esempi, perchè non voglio che si dica che io faccio delle critiche preconcette; si tratta invece di segnalazioni che ritengo necessario di fare al Ministro delle poste.

In località turistiche di primissimo piano, come Rapallo, e durante la stagione estiva, un telegramma viene recapitato con 24 ore di ritardo sull'ora in cui è giunto all'ufficio postale. Sul dispaccio, ad esempio, si legge che esso è pervenuto all'ufficio telegrafico di Rapallo alle 15 di un determinato giorno, e ciononostante viene recapitato alle 15 del giorno seguente. Anche questo non è ammissibile, specialmente quando si tratta di una località turistica frequentata da forestieri, i quali giudicano male la nostra Patria. (*Interruzione del senatore Corbellini*).

Lasciamo perdere gli scherzi! Io invoco soltanto la puntualità e regolarità di un servizio, tanto più necessario per località di villeggiatura frequentate da gran numero di turisti; e non è lecito che il servizio sia così deficiente da rendere impossibile o quasi la corrispondenza da e per Rapallo durante la stagione estiva perchè, onorevole Ministro, lei capisce bene che anche il nostro buon nome di italiani ne va di mezzo.

E che cosa dobbiamo dire del servizio telefonico interurbano? Vorrei trascurare questo argomento perchè nella stessa relazione, in sostanza, mi si dà atto che il servizio telefonico è insufficiente. Direi che lo stesso Ministro, con molta sincerità, ha ammesso queste deficienze, tanto che ha distribuito a noi, membri della Commissione, il piano di riorganizzazione dei servizi telegrafici e telefonici, denominato anzi « piano regolatore ».

Sta bene, ne prendiamo atto. Però, onorevole Ministro, mi si consenta di dire per lo meno questo: il piano si svilupperà, col tempo, come io mi auguro di cuore, perchè siamo purtroppo in coda ai Paesi civili di Europa ed è auspicabile che questa situazione di arretratezza non duri troppo, che il nostro servizio telefonico possa adeguarsi presto a quello degli altri Paesi. Ma intanto perchè non si adottano i più urgenti provvedimenti? Sta bene l'allargamento della rete, la creazione di nuovi circuiti e di nuovi sistemi di teleselezione, ma occorre anche provvedere alle esigenze immediate e più urgenti del servizio. Vi sono deficienze gravi che dipendono talvolta anche dall'insufficienza di personale o dall'eccessivo lavoro del personale, stanco dopo troppe ore di servizio. Vi sono cioè deficienze gravissime nel servizio telefonico, che oggi è un servizio essenziale, alle quali si potrebbe porre riparo con mezzi ordinari o, se si vuole, di fortuna. E non si dica, onorevole relatore, che occorre aumentare le tariffe, perchè questo è un circolo vizioso. Lei dice nella sua relazione che bisogna pure che i quattrini per lo sviluppo delle reti saltino fuori. Ha ragione: debbono saltar fuori, ma non dalle tasche degli utenti, perchè con questo sistema si farebbe pagare all'utente quello che

non ha, un servizio futuro che non si sa ancora come sarà elargito. Dovremmo sobbarcarci un aumento delle tariffe solamente in vista di un ipotetico beneficio futuro che potrebbe derivarne? Mi pare che questo sistema sia alquanto pericoloso, onorevole relatore.

GENCO, *relatore*. Onorevole Ottolenghi, avrei dovuto parlare di perequazione delle tariffe, che è una cosa diversa dall'aumento. Lo spiegherò nel corso della mia risposta.

OTTOLENGHI. Attendo il chiarimento, però la mia osservazione rimane sempre valida e cioè che non si può aumentare o non si può perequare una tariffa se prima non si è dato il servizio corrispondente. Siamo d'accordo?

Infine, onorevole Ministro, vorrei dire una parola su quel servizio trascuratissimo, anche nelle nostre discussioni, di cui ha fatto cenno lodevolmente il relatore nella sua relazione, e cioè il servizio di banca che viene svolto dagli uffici postali. È un servizio importantissimo per l'Amministrazione, la quale incassa miliardi e miliardi che fruttano ingenti interessi; ma è anche un servizio importantissimo per i piccoli risparmiatori che affidano i loro risparmi, talvolta modestissimi, all'Amministrazione postale nonostante i rischi che potrebbero derivare da eventuali svalutazioni della moneta. È cioè un servizio importantissimo sotto tutti i rapporti, e soprattutto sotto il profilo sociale, perchè la posta è veramente la banca dei poveri. Ebbene, anch'io ho avuto talvolta occasione di recarmi allo sportello, ad esempio per riscuotere un vaglia o, meglio ancora, per riscuotere qualche deposito giudiziario che come avvocato dovevo ritirare di persona. Mi è accaduto che, quando, dopo un'ora di coda, mi sono trovato davanti al funzionario, non specializzato certamente in quel servizio (e di questo particolare dovrebbe tenersi conto perchè a un vero e proprio servizio di banca dovrebbe essere addetto del personale specializzato) mi sono anzitutto sentito dire che non potevo sottoscrivere la quietanza con la mia penna stilografica, che era necessario usare la penna e l'inchiostro indelebile dell'ufficio e che la firma doveva essere fatta in un certo modo particolare; ma quando stavo finalmente per giungere all'atto finale della firma solenne mi son sentito dire che occorreva... una marca da bollo da 10 lire! E poichè io, come gran parte dei cittadini, non sono solito di tenere in tasca marche da bollo, e d'altra parte il funzionario addetto al servizio non detiene nè distribuisce marche da bollo, ho dovuto uscire dall'edificio, recarmi a una rivendita di valori bollati, comperare la marca da 10 lire e tornarmene davanti allo sportello a rifare la coda!

Queste mortificanti lungaggini sono deprecate nella stessa relazione dell'onorevole Genco; e sarebbe perfino ridicolo parlarne qui se non fossero indice di un disservizio gravissimo, e se non cagionassero dei disagi gravissimi alla popolazione. Un'amministrazione che si rispetti deve evitare questi disagi, bisogna far risparmiare tempo prezioso anche allo stesso funzionario addetto allo sportello, e soprattutto bisogna dare al cittadino la possibilità di giovarsi del servizio nel miglior modo possibile.

Passo oltre, perchè il tempo incalza ed ho promesso di esser breve, ma prego ancora il Ministro di studiare adeguate provvidenze e riforme per i servizi bancari dell'Amministrazione postale, in quanto si tratta di un settore che non deve più oltre essere trascurato.

Ultimo argomento, le dolenti note sulla R.A.I.-T.V. Se ne è già parlato, non vi insisterò, e soprattutto non mi occuperò dei programmi. Ci si lamenta da ogni parte (direi dall'una e dall'altra parte) perchè ciascuno vorrebbe che essi rispecchiassero le sue preferenze o i suoi gusti personali. Io vorrei tentare di fissare qualche principio generale, partendo da questa considerazione: la Radio e la TV a cosa sono destinate? A svago, a informazioni, a cultura. Si possono unire questi tre elementi: svago, informazione, cultura? Io penso di sì, per lo meno a due a due, perchè ben si possono unire utile e dilettevole, come si può impartire la cultura senza essere pesanti, senza annoiare l'ascoltatore. Ma qual è il modo migliore? Consen-

titemi d'esprimere una mia opinione personale, che ha il valore che ha, perchè non sono appassionato di trasmissioni nè di proiezioni (credo di essere entrato in una sala cinematografica non più di due volte in dieci anni!). Secondo me, lo spettacolo più interessante è quello trasmesso direttamente. La trasmissione diretta diviene una forma di cultura, perchè lo spettacolo ripreso direttamente consente allo spettatore di vedere quello che non potrebbe vedere rimanendo nella sua città e nella sua casa, gli consente di apprendere quello che non potrebbe altrimenti apprendere, gli consente in sostanza di partecipare alla vita di altre città, di altri Paesi e di altri popoli. È questo in fondo il sistema migliore per svagare e nel medesimo tempo insegnare, istruire.

Diceva poco fa giustamente il collega Busoni che la TV mette lo scafandro alle ballerine, ridicolizzando i programmi. E io aggiungo: volete portare sullo schermo le odalische? Portatele pure, anche se per verità ciò non appare affatto necessario. Ma se credete opportuno offrire questo genere di trasmissione, fatelo con sincerità e presentate le odalische come debbono essere: non licenziose, non impudiche, ma che siano odalische, che non siano una miserevole ipocrisia nè qualcosa di ridicolo, perchè in tal caso è meglio rinunciarvi. La TV non è affatto tenuta a trasmettere spettacoli di varietà — di gusto sempre discutibile — e non ha bisogno perciò di ricorrere a ridicole deformazioni.

Mi associo quindi a questo proposito *toto corde* a quello che ha detto il collega Busoni, senza tediare ulteriormente il Senato e il Ministro con osservazioni che forse sono un po' troppo monotone ed insistenti.

E concludo, onorevole Ministro. Vi sono dei settori in cui non gioca l'insufficienza del personale, non giocano gli insufficienti stanziamenti del bilancio: basta un po' di buona volontà, un po' d'attenzione da parte di coloro che sono preposti a certi servizi per rimediare sufficientemente con i mezzi ordinari attualmente a disposizione. Non posso, ovviamente, non invocare anche maggiori stanziamenti al fine di conseguire un miglioramento dei servizi, mediante l'aumento del personale, e soprattutto mediante il rimodernamento delle attrezzature e delle sedi degli uffici postali. È questo, anzi, un argomento sul quale dovremmo soffermarci lungamente se il tempo soccorresse; e, tra parentesi, onorevole Genco non creda che siano soltanto gli uffici postali del Meridione ad avere bisogno di ritocchi, di rifacimenti...

GENCO, *relatore*. Ho detto « specialmente ».

OTTOLENGHI. Ci sono anche nel Settentrione degli uffici postali in precarie condizioni. Ne ricordo uno solo per tutti: quello di Sala Baganza il quale è in pessime condizioni, tanto che c'è perfino una istanza al Ministro delle poste da parte del Sindaco, il quale si è impegnato a costruirlo a sue spese, naturalmente d'accordo con lo Stato.

In conclusione, onorevole Ministro, io invoco dall'Ammnistrazione mezzi più larghi per poter meglio provvedere al personale e ai vari servizi; ma in pari tempo credo di poter affermare che, pur con i mezzi ed il personale che oggi sono a disposizione, si può ugualmente migliorare il servizio in tutti i settori. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zannini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Borgarelli.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

constatato che la stagione turistico-balneare sulla Riviera romagnola da parecchi anni ormai ha inizio ai primi di aprile e si protrae oltre la fine di settembre, e che, di conseguenza, in quel periodo i centri della Riviera suddetta sono affollati da turisti italiani e stranieri, determinando quindi la necessità di un adeguato servizio postale, telegrafico e telefonico,

ritenendo che un'ottima esplicazione dell'attività del Ministero delle poste e delle

telecomunicazioni serva moltissimo al prestigio del turismo nazionale,

invita il Governo a predisporre tempestivamente l'assunzione di sufficiente personale, a carattere temporaneo, presso gli Uffici postali, telegrafici e dei telefoni della Riviera di Romagna, al fine di garantire un celere servizio in ogni branchia dell'attività del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per tutta la durata della stagione turistico-balneare ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Zannini ha facoltà di parlare.

Z A N N I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, intervengo in questo dibattito che verte su una attività nazionale ed internazionale tanto importante quanto delicata, per illustrare brevemente una situazione di fatto che, a mio parere, merita particolare attenzione per i molteplici riflessi che essa determina.

Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni oggi ha assunto uno sviluppo impressionante ed è prevedibile che nel prossimo avvenire avrà compiti ancora più vasti e più complessi, come è espresso chiaramente dalla relazione del collega Genco, al quale rivolgo il mio compiacimento ed un sentito ringraziamento, perchè mi pare che giustamente egli abbia proiettato la sua visione dei problemi inerenti alle poste e alle telecomunicazioni nel futuro. Giustamente, perchè i mezzi che la scienza e la tecnica mettono a disposizione degli uomini per comunicare tra loro, l'ansia sempre più impellente che gli uomini hanno di far presto e di abbattere ogni ostacolo ed ogni barriera per esplicare totalmente la propria personalità, richiedono, dal Ministero sul cui bilancio oggi ci intratteniamo, adeguata prontezza e celerità in ogni mezzo.

Ben volentieri riconosciamo, in tutta la loro efficacia e benemerenza, gli sforzi che il Governo e i Ministri precedenti hanno compiuto in questo settore; con soddisfazione apprendiamo le iniziative che il Governo e il Ministro attuale hanno preso e prenderanno per far sì che l'attività di questo Ministero, che ha aspetti non solo tecnici ma anche sociali e spirituali di straordinario rilievo, sia sempre più rispondente alle esigenze moderne.

E per portare un modesto contributo a realizzare l'auspicata rispondenza sopraccennata ho presentato insieme con il senatore Borgarelli l'ordine del giorno di cui è stata data lettura, che richiama, come dicevo, la attenzione su un dato di fatto esistente.

Il turismo in questo dopo guerra si è sviluppato oltre ogni aspettativa più ottimistica, per fortuna, in parecchie zone del territorio nazionale, ma specialmente sulla riviera romagnola. Gli enti turistici interessati stanno facendo il consuntivo della passata stagione. Ancora non si è in grado di comunicare dati precisi, ma di certo non si è molto lontani dal vero affermando che nella stagione scorsa si sono registrate oltre sei milioni di giornate di presenza sulla costa romagnola. Il fenomeno è stato conseguito per merito del Governo, per iniziativa privata, ma soprattutto perchè tutti gli operatori nel campo turistico hanno fatto sì che la stagione iniziasse anticipatamente, in primavera, e precisamente in aprile e fosse poi prolungata oltre agosto, per tutto settembre. Anzi, per fortuna, quest'anno abbiamo avuto una discreta affluenza, data la stagione favorevole, anche ai primi di ottobre.

Tale situazione ha causato e causa come ognuno può facilmente comprendere un enorme aumento di lavoro in ogni settore del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni che richiedeva e richiede, logicamente, personale sufficiente e locali adeguati. Negli anni passati veniva assunto presso gli uffici dei vari centri della costa di Romagna un certo numero di persone per il periodo di più intensa affluenza turistica: luglio e agosto. Ai primi di settembre quel personale veniva licenziato. Ma come ella, onorevole Ministro, ha potuto constatare, alla fine di agosto e ai primi di settembre ultimi scorsi, a Rimini, a Riccione, a Cattolica, a Bellaria, a Igea, a Viserba, a Miramare, si era ancora nel pieno della stagione. Ella, molto opportunamente, è intervenuto, sensibile a quel fenomeno che porta benessere a tutta la nostra popolazione ed ha fatto sì che qualche elemento fosse trattenuto oltre il periodo pre-

cedentemente stabilito. Si tratta ora di predisporre in tempo i provvedimenti necessari per il prossimo anno, affinchè gli uffici del suo Ministero abbiano la possibilità di far fronte all'aumento di lavoro nel periodo in cui effettivamente si verifica, e cioè da aprile a tutto settembre. Ci si potrebbe osservare che questo è un problema di carattere generale, perchè in tutta Italia più o meno abbiamo zone turistiche. Ebbene, penso che non si possa stabilire un dato che valga per tutte quante le zone del territorio nazionale. Occorre quindi, in base alle statistiche che gli Enti turistici stanno effettuando, predisporre i provvedimenti perchè di zona in zona si possano prendere quelle decisioni che servano effettivamente all'esplicazione del servizio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, rispondendo alle esigenze effettive della situazione.

Sono certo che il Governo (ella, in maniera particolare, onorevole Ministro) vorrà prendere in considerazione questo stato di fatto e vorrà fare in maniera che i servizi del Ministero delle poste e telecomunicazioni per la prossima stagione siano rispondenti alle esigenze della situazione effettiva. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Granzotto Basso. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO BASSO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nella discussione dei bilanci, quella sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni acquista di anno in anno una maggiore importanza e desta di più l'attenzione della opinione pubblica.

Ciò si spiega col fatto che sono passati in rassegna i servizi che questo Ministero offre quotidianamente a tutti i ceti dei cittadini, considerati tutti sullo stesso piano; servizi che sono fra i più vicini ai loro interessi, alle loro esigenze di vita materiale e morale.

È chiaro che con il progresso, con l'intensificarsi dei rapporti in tutti i campi, sia all'interno che con l'estero, anzi addirittura con tutto il mondo, il funzionamento dei servizi postale, telegrafico, telefonico, radiofonico, eccetera, così come dei servizi della Radio e della Televisione, deve per necessità di cose adeguarsi alle nuove situazioni per rispondere a pieno alle richieste ed alle necessità delle utenze che vanno moltiplicandosi.

Ed è bene che si moltiplichino, perchè questo denota gli impulsi benefici della civiltà ed il prestigioso dovere di tenersi all'altezza dei tempi.

Quando si pensi allo sviluppo prodigioso della tecnica, che applica così repentinamente i ritrovati della scienza fisica ed elettronica, per cui i contatti vocali attraverso i fili e l'etere sono divenuti chiari, limpidi e solleciti; quando si pensi al movimento della corrispondenza epistolare nel suo immenso volume e nelle diverse ore del giorno e della notte, e dei pacchi, e delle pubblicazioni quotidiane e periodiche, con una velocità, una sveltezza che riesce ormai ad appagare le pretese più esigenti, si spiega benissimo l'interesse generale per questo bilancio.

Dalle varie voci di esso, dai dati che esso fornisce, dagli incrementi che esso indica scaturisce la loro efficienza, e si rivela l'alta mente direttiva ed organizzativa che regola i mezzi strumentali con cui si rende agevole, si facilita la vita sociale, morale, economica, commerciale ed industriale di tutto il Paese.

In ciò io vedo la ragione del prestigio che merita e si assicura costantemente l'opera del Ministero delle poste e telecomunicazioni e, soprattutto, del personale dipendente, il quale lavora con zelo e con abnegazione, senza soste e senza rallentamenti, con un ritmo sempre eguale, come è richiesto dai diversi ed estesi servizi che interessano il pubblico — pubblico di ogni specie — il quale avendo l'uso diretto di tali servizi, è posto in grado di controllarne diuturnamente, in tutte le parti d'Italia, in qualsiasi posto, anche il più remoto dove arriva il servizio, il suo reale funzionamento.

A questo personale, di uomini e di donne, di giovani e di vecchi, sparsi nelle migliaia di uffici dislocati su tutto il territorio dello Stato, deve darsi il merito del funzionamento dei servizi, così vitali, che nel complesso e particolarmente, deve riconoscersi regolare.

È doveroso questo riconoscimento, specialmente pensando che il personale, pur di numero insufficiente, rispetto alla crescente potenzialità dei servizi ed ai maggiori oneri ed alle maggiori prestazioni che richiedono, ha saputo moltiplicare la sua attività, con dedizione ammirevole al dovere.

Non è questo il solo titolo di merito; giacchè occorre segnalare che, di fronte ai miglioramenti tecnici, che hanno reso necessaria l'adozione di nuovi mezzi, la trasformazione di quelli antiquati, l'uso di nuovi apparecchi e nuove sistemazioni, il personale ha saputo adeguarsi alle nuove caratteristiche dei servizi con una consapevolezza, che è indice del senso di responsabilità che assiste la grande famiglia dei postelegrafonici, dai più umili ai più elevati in grado.

Ma non bisogna abusare del loro attaccamento, capace di tanti sacrifici; per cui con soddisfazione si è appreso che il Ministro, fra i molti problemi che sta affrontando, non trascura quello dell'aumento del loro numero, che possa alleggerire il servizio attuale, che si riconosce davvero eccessivamente gravoso.

Questo rilievo mi porta a considerare la necessità che sia seriamente affrontata la situazione giuridica, materiale ed economica del personale tutto, nelle diverse branche e nei diversi servizi, da quelli amministrativi a quelli tecnici, da quelli centrali a quelli periferici, anzi a questi più che a quelli, e soprattutto a quelli che implicano il diretto contatto con il pubblico.

Si ha un bel fare ad accudire all'incremento tecnico dei servizi, alla loro diffusione, alla maggiore incidenza sulla vita individuale e collettiva, se non si pensa alla tranquillità del personale, nelle sue esigenze elementari, sia economiche che spirituali e morali.

Quando si parla delle relazioni umane negli uffici, vengono subito in mente le telefoniste, i ricevitori postali, gli addetti ai telegrafi, tutti coloro che sono a disposizione della gran massa degli utenti.

La tranquillità loro e delle loro famiglie è il presupposto della loro benefica fatica. Le macchine, gli apparecchi, più o meno complicati, destano meraviglia ed ammirazione, ma è l'uomo che le muove; sono gli uomini — e le donne — che ne regolano, ne controllano il funzionamento; l'opera dell'uomo è e sarà sempre quella che suscita ed anima il freddo meccanismo: questo è evidente.

Tanto più necessario è perciò che all'elemento uomo sia riguardato con la dovuta cura, con indispensabile interessamento. So che questo è un invito superfluo per il Ministro, essendo notoria la sua esperienza, esperienza larga ed umana, per lui che ha vissuto la sua vita nel mondo del lavoro, a contatto con tutti coloro che nel lavoro cercano il sostegno materiale ed il titolo ambito di nobiltà.

Per quante difficoltà possano presentarsi alla soluzione equa e tempestiva dei problemi importanti che assillano il personale, specie per le carriere, le promozioni, i concorsi, l'inquadramento, il trattamento di quiescenza, io sono sicuro che le aspettative non saranno vane.

Occorrono criteri nuovi, provvedimenti coraggiosi nell'interesse di tutti e siamo sicuri che non vi saranno ostacoli che possano arrestare l'opera. Non chiediamo i miracoli del taumaturgo, ma ci affidiamo alla esperta azione del Ministro, che legittima la fiducia in soluzioni che rispondono ai bisogni ed alla giusta posizione delle diverse categorie. Non si tratta però solamente di rivedere e migliorare la condizione dei singoli nei rapporti con i servizi, ma anche di provvedere alle loro esigenze di ordine familiare e sociale, nel che si concreta il problema delle case per i dipendenti postelegrafonici.

È un'aspirazione questa comune a tutte le categorie dei dipendenti statali; ma da parte del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni si deve dare a tale problema che da anni preme, un'impostazione ed una possibilità di realizzazione sollecita ed aderente, in relazione alle condizioni del personale anche nei confronti di quello delle altre amministrazioni dello Stato. Vi è anche, nel cercare di soddisfare questa giustificata esigenza, un motivo di corrispettivo, una ragione di giustizia distributiva, che tanto incide sul morale degli individui, di quelli specialmente che dedicano tutta la loro esistenza e le loro energie al massimo

rendimento dei servizi. È perciò con fiducia che mi rivolgo al Ministro acciocchè, nell'ansia del miglioramento economico e morale del personale, dia il maggiore impulso possibile allo sviluppo dell'edilizia per il personale postelegrafonico, per dare la casa a chi ne ha bisogno, con adeguati provvedimenti, anche d'intesa con altri Dicasteri competenti, assecondando altresì le iniziative, che sono varie, che provengono dal personale stesso per dare una casa al postelegrafonico.

Il problema della casa, delle abitazioni per il personale non può far trascurare quello dei posti in cui sono installati gli uffici postali e telegrafonici. Questo è un problema veramente serio, perchè con lo sviluppo dei servizi, con l'aumento considerevole in certi paesi, in certe città, delle richieste e dell'uso di utenze, la maggior parte dei locali adibiti ad uffici si è resa inadatta sia per il personale che per il pubblico. Nei riguardi delle relazioni umane, questo è quanto mai deleterio ed io penso con senso preoccupato a certe zone non soltanto del meridione d'Italia, ma anche dal centro e del settentrione, specie di quelle montane, in cui gli uffici sono in condizioni quanto mai deplorevoli, quando non risultano allogati in posti di fortuna. Tutto quello che si è fatto fino ad oggi non è valso che a poco, mentre ogni giorno si rende più impellente la soluzione del problema, specie per i locali in affitto, che sono la gran maggioranza, per i quali la scadenza che va avvicinandosi del regime di proroga delle locazioni, imporrà nuove soluzioni e più imponenti oneri.

L'insufficienza degli uffici, la loro povertà — è la vera parola — non soltanto in fatto di estetica, ma anche di necessaria comodità per il personale e per il pubblico, va naturalmente a discapito del servizio, ed anche perciò a discapito del prestigio e del decoro, che è pur necessario curare nei luoghi in cui si esplica un'attività della pubblica Amministrazione.

La soluzione di questo assillante problema, come degli altri accennati, implica una spesa considerevole, che tuttavia bisogna affrontare, anche per la tutela e la conservazione di un ingente patrimonio di macchinari preziosi e di impianti costosi che si impiegano per i vari servizi. Una spesa egualmente necessaria è quella che si riferisce al potenziale dei servizi gestiti dall'Azienda di Stato, allo scopo di mantenerlo adeguato al crescere delle richieste ed alle necessità delle utenze.

Tale potenziale è indispensabile, anzitutto perchè i servizi non sono limitati soltanto all'interno del nostro territorio, dove le insufficienze possono alla fin fine spiegarsi e sopportarsi, ma si estendono ai rapporti con i Paesi esteri, per i collegamenti attuati con i servizi degli altri Paesi, in tutto il mondo; di fronte ad essi i nostri apprestamenti, le nostre prestazioni debbono rispondere perfettamente allo stesso grado tecnico, che è sempre più perfezionato; il che impone l'obbligo di sviluppare coerentemente i servizi e gli impianti in correlazione con le applicazioni della tecnica, come avviene in tutto il mondo.

Ma il potenziale riguarda anche l'adeguamento all'aumentata popolazione, alla estensione sempre più vasta dei centri urbani, al formarsi di nuovi comuni, di nuovi centri di vita, anche se numericamente non rilevanti, per ragioni industriali e commerciali. Ciò richiede adeguatezza di mezzi.

Io penso alle zone depresse, là dove il telefono costituisce l'elemento fondamentale della penetrazione di uno spirito nuovo che è il vero sostrato della bonifica. Ci sono tuttora paesi che, annidati in zone impervie, non hanno ancora il collegamento telefonico e vivono isolati dai centri cittadini. Questo è grave che sussista, oggi, di fronte al grado di civile progresso raggiunto.

Che dire poi delle frazioni (e sono numerose) che vivono in uno stato di assoluto abbandono? Io ho avuto occasione, percorrendo una strada turistica dell'Abruzzo, di leggere sulla facciata di una casa di un piccolo borgo, un « grazie » scritto a caratteri cubitali, unitamente al nome della personalità politica che evidentemente se ne era occupato, per il telefono che in quel luogo era stato installato. Quel « grazie » è la sintomatica prova delle annose implorazioni di quella popolazione, finalmente soddisfatta, in un'esigenza che poi dovrebbe definirsi elementare! Ma

quel « grazie » è anche un richiamo, un rimprovero oltre che un monito, che costituisce un assillo di giustizia, perchè sono cittadini dello Stato anche quelli delle zone abbandonate, e perciò hanno diritto agli stessi servizi, a quelli elementari almeno, che godono coloro che vivono nelle zone più fortunate, essendo anche essi soggetti ai tributi. Del resto è una ragione che attiene alla conservazione, all'assistenza, alla salute del corpo, oltre che dello spirito. Bisogna avvicinare il telefono alle popolazioni povere. Occorre incrementare questo mezzo di collegamento, che è espressione pratica e concreta della civiltà, specialmente nelle campagne in ogni borgo agricolo, come ho avuto occasione di raccomandare in un recente intervento nella discussione del bilancio dell'agricoltura, e particolarmente nelle zone montane. Ciò perchè non solo agevola lo sviluppo dei rapporti nel campo economico e produttivo, ma anche perchè facilitando le condizioni di vita materiale, lega gli abitanti delle località più lontane, al loro centro, alla terra, alla montagna, che tanto ha bisogno di uomini. All'uopo io ritengo che, in relazione a tali esigenze, vada riveduta la legge 11 dicembre 1952, n. 2529, che autorizza l'azienda di Stato per i servizi telefonici a provvedere all'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di Comuni aventi particolare importanza e particolari requisiti, e che determina il concorso nella spesa per gli impianti di collegamenti telefonici nei capoluoghi dei Comuni di nuova istituzione.

Tale legge venne modificata in senso più estensivo con la legge 22 novembre 1954, n. 1123; ma oggi si rivela insufficiente di fronte all'incremento di vasta proporzione che assume la vita economica industriale e commerciale, di fronte alle esigenze sociali e politiche, che si fanno più imperiose.

Occorre estendere l'applicazione di quelle norme, rendendole più elastiche e più confacenti a quelle esigenze.

A questo riguardo, anzi, colgo l'occasione per preannunciare la presentazione di un disegno di legge, per cui l'autorizzazione all'Azienda di Stato per i servizi telefonici, comprenda l'impianto di collegamenti telefonici anche nei rifugi di montagna riconosciuti di particolare importanza.

Non è chi non veda l'opportunità del genere, sia per scopi di sicurezza e di assistenza in tali rifugi, sia per i dati che possono essere forniti tempestivamente sulle condizioni atmosferiche locali, risparmiando numerose vittime che ogni anno la montagna provoca, sia per scopi turistici, egualmente degni di considerazione nell'indirizzo politico del Ministero.

Un semplice accenno mi corre l'obbligo di fare per quanto attiene alla Radio ed alla Televisione, attualmente in crescente e confortante sviluppo.

Occorre incrementare la vendita degli apparecchi radio e televisori — so che questo è di competenza non soltanto del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni — ma il suo intervento di collaborazione è importante per gli scopi sociali che, attraverso gli impianti di tali mezzi di comunicazone uditiva e visiva, si raggiungono. Ciò postula una finalità dei programmi che non va nè dimenticata, nè trascurata, e che riguarda la parte della diffusione ed istruzione con tali mezzi di progresso, che possono raggiungere nei più lontani casolari, per l'addestramento dei lavoratori alle diverse specialità tecniche.

Così pure ai fini dell'addestramento, in relazione al personale tecnico, di cui abbisognano i vari servizi del Ministero, allo scopo di rinvigorire i quadri ed avere gli elementi idonei nell'uso degli apparecchi e degli impianti, sempre in trasformazione progressiva, va consigliata l'istituzione di scuole speciali di addestramento specifico, che opererà, ne sono sicuro, per un effettivo alleviamento della disoccupazione.

Tutte queste esigenze e necessità ed occorrenze, che impongono un vero e proprio piano regolare postelegrafonico, richiedono una disponibilità di mezzi ingenti.

Me ne rendo conto e più di me, credo, se ne renda conto il Ministro. Appunto per questo trovo più che fondata l'attenzione che egli rivolge al prezzo dei servizi, che è decisamente inferiore al loro costo effettivo e che non può non essere avvicinato a tale costo, per una legge naturale economica.

Ciò è urgentemente richiesto, fuori da ogni faziosità di tendenze e di manifestazioni, eliminando le perdite nella gestione e ricavando, senza sensibile aggravio, ma con equo adeguamento, notevoli disponibilità, da devolvere al soddisfacimento delle esigenze denunciate.

Del resto penso che tale adeguamento sarebbe psicologicamente accettabile, anche in relazione alla modesta misura di aumenti ed alle caratteristiche dei servizi che non toccano la totalità dei cittadini.

Altra fonte di disponibilità potrà ricavarsi dalla eliminazione dei numerosi oneri extra-aziendali, che appesantiscono senza ragione e senza giustizia il bilancio, e che consentirebbe il reperimento di oltre 25 miliardi.

È questa pressappoco la cifra di cui l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni è privata per numerose esenzioni e riduzioni di tasse che appaiono ingiuste ed ingiustificate. Ed altre fonti possono ritrarsi dal ridimensionamento di alcuni dei servizi dell'azienda, che non sfuggiranno all'attenzione vigile del Ministro.

Tutto ciò io ho voluto dire soprattutto per dimostrare quanto stia a cuore dell'opinione pubblica e dei cittadini la sorte dell'Azienda di Stato per i servizi postelegrafonici, che va sostenuta nel suo sforzo per conservarsi non solo, ma anche di migliorarsi, contro il solito luogo comune, che vuole fare apparire la gestione statale, incapace, rispetto a quella dei privati e dei gruppi di privati, di facile individuazione, per gli scopi che certe critiche non valgono a nascondere, e contro le interessate Cassandre del malaugurio.

Nella opinione collettiva, decisamente favorevole alla gestione di Stato, per la regolarità dei servizi che offre, come è onesto riconoscere, il Ministro può trovare il consenso più ambito alla sua azione efficace e realizzatrice; eguale a quello che esprimo cordialmente a nome del Partito socialista democratico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia dettura dell'ordine del giorno.

BUSONI, *Segretario*:

« Il Senato, a conoscenza del fatto che ancora parecchi centri abitati della Sardegna risultano privi di uffici e servizi postelegrafonici e che, in tali centri, i destinatari di telegrammi ed espressi devono pagare cinquanta lire per ogni telegramma o espresso recapitato a passo di procaccia,

che ciò denota abbandono e danno e remora agli auspicati progressi delle zone depresse,

tenendo altresì conto che la posta in arrivo nell'Isola dal continente, diretta a frazioni e piccoli Comuni posti lungo le principali arterie stradali, non viene smistata sulle motonavi di linea, in modo da poter essere consegnata a destinazione nella giornata di arrivo, ma viene recapitata ai centri maggiori e ai capolinea che poi la rimandano indietro con ingiusti ritardi,

pur dando atto che negli ultimi anni sono stati notevolmente migliorati i servizi e le attrezzature che però non hanno superato le tante difficoltà che crea la insularità e la distanza,

fa voti al Governo ed al Ministro perchè gli inconvenienti siano eliminati ed i bisogni soddisfatti senza ritardo ».

PRESIDENTE. Il senatore Monni ha facoltà di parlare.

MONNI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola per illustrare brevemente l'ordine del giorno che ho presentato. Chiedo scusa alla Commissione e all'onorevole relatore se non mi occupo delle questioni generali di questo importante bilancio, anche se debbo sottolineare l'accurata relazione del collega Genco e mettere in risalto — cosa che faccio molto volentieri, senza adulazione alcuna — l'opera che presta il Presidente onorevole Corbellini ad una Commissione tanto importante e che ha tanti compiti.

Io mi debbo occupare di questioni particolari della mia Sardegna. Già in precedenza, quando era Ministro l'onorevole Braschi, ebbi a segnalare — e l'onorevole Braschi se ne interessò — alcune gravi lacune che ancora si lamentano in Sardegna e taluni in-

convenienti che ora formano oggetto appunto dell'ordine del giorno.

Molti piccoli comuni, molte frazioni soprattutto nella zona da Olbia a Sassari e da Olbia a Nuoro, zona poco popolata, poco servita da strade, abbandonata, non hanno ancora ufficio postelegrafonico, non hanno ancora alcun servizio postelegrafonico.

Durante il periodo elettorale mi è accaduto di avere bisogno di fare un telegramma da un centro che mi pareva dovesse avere ufficio postale nell'Ogliastra, il comune di Elini. Ero rimasto appiedato ed avevo bisogno di chiedere soccorso, di farmi mandare una vettura, ma non c'era telegrafo, non c'era ufficio postale. Chiesi notizie e mi si disse che in quel Comune per ricevere un telegramma o un espresso bisognava attendere parecchio e chi lo riceveva doveva pagare una certa tassa, 50 lire, per ogni espresso e per ogni telegramma. Quindi, onorevole Ministro, gente fuori del mondo.

L'onorevole Granzotto Basso poco fa citava alcune località d'Abruzzo e l'Abruzzo per molte cose somiglia alla Sardegna e diceva che su un muro aveva visto un colossale « grazie » scritto per una persona autorevole che si era interessata per un posto telefonico. È il grazie degli ammalati al medico che li cura, quando migliorano. Io non do tutta la colpa al Governo o ai vari Ministri perchè taluni inconvenienti, talune difficoltà dipendono dalla distanza e qualche volta dalla scarsa conoscenza che si ha dei problemi dell'Isola, problemi che debbono essere portati a conoscenza degli organi centrali, delle autorità competenti a risolverli, da chi ha il dovere e la responsabilità di segnalare i bisogni, le deficienze, i disservizi. Quindi la prima preghiera che io rivolgo all'onorevole Ministro e al valente Sottosegretario, è di accertare quali sono i Comuni e le frazioni che ancora in Sardegna non hanno ufficio postelegrafonico.

In questi giorni l'onorevole Ministro ha inviato a me e credo a tutti i colleghi una pubblicazione molto interessante su alcuni servizi di telecomunicazioni che dimostra quanto cammino sia stato percorso in questi anni e quali progressi siano stati fatti. Ora tutto questo, onorevole Ministro, è in contrasto con le difficoltà che io sto segnalando. Non è giusto che vi siano in Italia talune oasi molto belle e che rimangano ancora troppi deserti. Ed è a questo che tende lo ordine del giorno che ho presentato. Vi sono difficoltà segnalate o accennate appena nell'ordine del giorno. Per esempio quelle che riguardano lo smistamento e la distribuzione della posta in arrivo dal continente. Io viaggio normalmente sulle motonavi di linea che fanno servizio tra Civitavecchia e Olbia. Da Olbia la posta è portata via da automezzi di linee celeri e non celeri. Ma per i piccoli Comuni e le frazioni disseminate dungo i percorsi non c'è distribuzione di posta perchè sulla motonave lo smistamento viene fatto in maniera che la posta è recapitata ai centri importanti, o ai capolinea, superando tutti i Comuni e le frazioni che sono disseminati nell'intervallo, e pertanto succede che la posta in questi piccoli Comuni e in queste frazioni giunge con un ritardo che è facile immaginare. Questo è uno degli inconvenienti che deve essere eliminato. Non è possibile che tanta povera gente, quella gente, onorevole Granzotto Basso, che ha tanta necessità di allinearsi al progresso e alla civiltà, di adeguarsi ad essi, debba attendere le notizie dei propri familiari o dei propri affari per tanto tempo, mentre ha diritto a riceverle tempestivamente. Onorevole Ministro, sono sicuro che accoglierete l'ordine del giorno e che i bisogni e le disfunzioni e le difficoltà che si segnalano e si lamentano da tanto tempo saranno una buona volta superati. È giusta l'esaltazione della civiltà; ma è gravemente ingiusto che si lascino in abbandono centri e popolazioni che attendono da secoli il miglioramento cui anelano con tutta l'anima. Provvedete, perchè farete veramente, oltre che il vostro dovere, opera di giustizia. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti altri due ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Cerabona.

BUSONI, *Segretario*:

« Il Senato,

invita il Governo a disporre che le direzioni provinciali adeguino i servizi alle situazioni locali, e precisamente che gli uffici telegrafici e telefonici nei Comuni montani e rurali funzionino anche nei giorni festivi ».

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

CERABONA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, ho avuto comunicata la relazione nelle ore della notte e non ho potuto quindi addentrarmi completamente nello studio...

GENCO, *relatore*. Che peccato!

CERABONA. È una cosa non lodevole. È un sistema che bisognerebbe correggere e modificare, perchè quando il senatore riceve nelle ore inoltrate della sera la relazione di una legge, non si può pretendere che da studi non solo, ma che abbia la possibilità di poter consultare leggi e documenti, per poter pronunziare un discorso degno del Ministro che presiede il Dicastero e del Senato che è in ascolto.

Ad ogni modo non vi è troppo da allarmarsi, perchè l'onestà del relatore ci dice qualche cosa che un po' assomiglia a quel che dico in questo momento. Infatti egli scrive: « La presente relazione non è priva di mende, chè anzi appare affrettata e forse lacunosa, per l'assillo dei termini e per la necessità di condensarne il contenuto ». Lo stesso relatore quindi lamenta che ha scritto una relazione un po' lacunosa, perchè il tempo non gli è bastato.

Ora tutto ciò non fa che accreditare quella proposizione che avevo avanzato, che se io non potrò fare un dettagliato discorso, contraddicendo quanto il relatore lacunosamente ha riferito, si deve al fatto che la relazione è stata consegnata con evidente ritardo, e solo a tempo per poter rilevare che è lacunosa, specialmente quando afferma: « È stato profilato il tentativo di aggregare i servizi telegrafici a quelli telefonici. Dal 1944, dopo la ricostruzione delle poste e delle telecomunicazioni, tutti i provvedimenti furono presi senza una visione organica di quello che era da farsi ».

È un'affermazione frettolosa da parte del relatore, perchè dal 1944 vi sono stati Ministri (il più insufficiente sono stato io) alcuni dei quali di sua parte, che hanno visto le questioni di cui fa cenno.

Se il relatore avesse avuto il tempo di aggiornarsi, avrebbe notato, ad esempio, come, dal momento in cui assunsi il Ministero delle comunicazioni, in materia di poste e telegrafi, ho fatto tutto quello che si poteva fare, progredendo sempre e facendo sì che l'Italia, la quale aveva avuto distrutte completamente le reti telegrafiche e telefoniche, ne avesse in poco tempo più delle indispensabili. I problemi furono impostati subito, ma non si potevano risolvere con un colpo di bacchetta magica perchè l'Italia era nella rovinosa situazione che tutti sappiamo; oggi si può ed occorre risolverle, ed è questo il compito del Ministro che siede a quel banco. Noi vogliamo suggerire qualcosa, proprio per le zone depresse, di quel tale Mezzogiorno di cui parlano tutti gli uomini di Governo ed in virtù di quel cubitale « grazie » scritto sul muro di un paese, del quale ha parlato l'onorevole Granzotto Basso, per ringraziare un'alta personalità che aveva fatto ottenere il telefono. Anima candida quella del simpatico oratore che definisce il ringraziamento spontaneo e cordiale. Io penso che, quando un diritto è stato sconosciuto per anni, ed una località lo ha finalmente conquistato, non si tratta di ringraziamento cordiale, di riconoscenza ma, con sincerità, lo definirei ringraziamento di... sottomissione, perchè il Governo ha il dovere di venire incontro alle elementari necessità delle popolazioni, specie nelle zone depresse.

Lei, onorevole Ministro, conosce tutta la Italia ed anche le zone depresse e sa che, se a Milano, se a Napoli, se a Torino, se in una piccola città del centro o del settentrione una notizia può comunque giungere, per tante vie, in Lucania, in Calabria, nella

deserta Sardegna, in Sicilia le comunicazioni mancano, non vi sono sufficienti strade rotabili; tanto meno ferrovie. Vi è tanta gente che elogia sempre, perchè è nata per elogiare; la sua forza è l'elogio: tutto va bene, benissimo. L'essenziale è però che nell'Italia meridionale, nelle zone depresse, le cose vanno malissimo, ed il Governo si interessa poco o nulla, specialmente per quanto riguarda i servizi pubblici. Non per colpa specifica dell'onorevole Simonini; lo onorevole Simonini è responsabile di un bilancio che non è suo, perchè redatto quando egli non era ancora Ministro, e vorrei perciò pregarlo di diventare veramente un Ministro non legato a vecchie concezioni, a vecchi schemi, che voglia agire indipendentemente dalle concezioni politiche dell'una o dell'altra parte. Sia un Ministro che agisca e rinnovi.

Le zone depresse hanno bisogno di molte reti telefoniche e telegrafiche, di moltissime, e sarebbe veramente con caratteri cubitali che si potrebbe fare un'iscrizione a quel Ministro che, al di sopra di tutte le competizioni politiche ed amministrative, di cricche e di caste locali volesse fare il Ministro per lo meno umano. Per le zone depresse, per il Mezzogiorno d'Italia occorrono infatti Ministri umani, che si compenetrino delle miserie, dei dolori, delle ingiustizie e vengano in aiuto di quelle genti con atti di doveroso coraggio.

Che cosa manca nel sud? Lo hanno detto: mancano persino gli uffici. Onorevole Ministro, se lei facesse un viaggetto con me, le vorrei far vedere come sono gli uffici dei telefoni. Se un cittadino deve dire un piccolo segreto di famiglia, devono saperlo tutti i compaesani, perchè sono tutti là, dove quando piove si raccolgono molti concittadini, e il povero uomo, con cabine che non esistono o sono sconquassate, deve dire i propri segreti. Miglioriamo tali uffici, o meglio rendiamoli civili.

Io non voglio toccare i vari punti della relazione; ma lo stesso relatore dice che bisogna riformare, fare qualcosa, andare avanti; questo mi pare il concetto che ho potuto rilevare, molto affrettatamente, ed egli mi correggerà poi quando parlerà, se non sia questo il suo pensiero. Bisogna muoversi, progredire, fare qualcosa che dica che le poste e i telegrafi sono degni di una Nazione civile. Problema grave, onorevole Simonini, che io affido al suo intelletto ed alla sua coscienza; problema grave, gravissimo. Non pensi all'Erario per un momento, perchè diceva un mio nobile, grande comprovinciale che io nomino spesso nelle mie brevi, o lunghe, o tediose discussioni, diceva un grande lucano, l'onorevole Giustino Fortunato, che ho dovuto rievocare anche l'altro giorno — e lo disse Sonnino, in un memorabile discorso — che i bilanci dell'Erario non devono esser fatti come la nota della lavandaia, se sia un di più o un di meno, ma in base a dove sia l'utilità pubblica. Vi sono anche dei bilanci che possono essere deficitarî, e sono l'onore dei Governi: non il pareggio, ma essi sono l'onore dei Governi, quando le spese sono fatte per l'utilità pubblica, per il benessere dei cittadini, per il progresso e la civiltà del Paese.

Ora, io mi dico: è possibile che vi siano ancora le città, le piccole città, e i borghi, e i rurali, e i terroni, e i cafoni? Muore la moglie del terrone per un accidente come muore la moglie di un cittadino delle grandi città; ha bisogno di soccorso. Come farà nei giorni festivi? Se ha la sventura di morire, o di essere ferita o colpita, dopo le ore 19 del sabato, fino al lunedì ore 9 antimeridiane? Come farà quel padre di famiglia, questo disgraziato, per chiamare un medico, per gridare, avvisare la Pubblica Sicurezza che è stata uccisa la moglie? Come farà, onorevole Ministro? È civiltà questa? È umanità? Occorre dare il mezzo al cittadino che paga le tasse come quello di Milano, Napoli, Roma ed altri centri, di avere gli stessi diritti umani e civili: deve avere la posta, il telegrafo anche nelle ore di sera. Se voi, onorevole Ministro, vi presentate in tutti i paesi della Lucania, della Calabria, della Sardegna che è al disotto della Lucania e della Calabria, trovate chiusa la porta del telegrafo e del telefono dal sabato alle ore 19 fino alle ore 9 del lunedì.

Credetemi, signor Ministro, è doveroso per un uomo, che ha lottato e lotta per la

affermazione dei principî sociali operare in questo senso: è un dovere di civiltà e di umanità. Bisogna che tutti i paesi, anche le borgate, quelle che non hanno per arrivarci una piccola via, abbiano il telefono ed il telegrafo. Vi dirò, onorevole Ministro: due o tre mesi fa in treno, dove avvengono sempre discussioni fra amici deputati e senatori, si parlava della scuola serale, come di un buona istituzione. Sì, una bellissima istituzione — dicevo io — ma si deve fare in modo che il lavoratore che sta 8 o 10 ore in campagna e torna la sera al paese, magari con due o tre ore di cammino, possa avere il corpo ed il cervello a posto per frequentare la scuola serale. Mi interrompe uno di quei signori, che vengono nei posti a noi riservati in treno per seguire i discorsi dei parlamentari: ma a Venezia, a Como, o a Milano, tornano dalle campagne, inforcano la loro bicicletta e vanno a scuola. Inforcano la bicicletta, interrompo io? Dunque vi sono le strade rotabili per le biciclette; noi nel Sud non abbiamo in molti paesi neanche le strade per i muli. Quale bicicletta debbono inforcare? Se potessero averla, impiegherebbero forse dieci minuti, ma da noi per arrivare da una frazione al Comune occorre un'ora ed anche un'ora e mezza di mulo. Ecco l'Italia meridionale.

Bisogna che agiscano le amministrazioni provinciali perchè alcune cose che si possono fare a Venezia, a Milano o a Como, non è possibile farle nell'Italia meridionale.

Ma torno al mio ordine del giorno per concludere. Penso, onorevole Ministro, che sarebbe un'opera alla quale sarebbe legato il vostro nome, un'opera fatta di piccole, ma grandi cose, quelle che legano i nomi degli uomini politici al ricordo di generazioni. Vi sono milioni di cittadini, nel Mezzogiorno, che non possono avere notizie, che non appartengono all'Italia, cittadini per cui la vita di relazioni finisce il sabato sera alle 19. In quei paesi due giorni sono di contemplazione, di preghiera, in attesa del giorno in cui arriva l'eco del mondo attraverso la lettera, il telefono e il telegrafo.

Ecco ciò che deve fare un Ministro, perchè la piccola amministrazione la può dirigere anche un capo di gabinetto, un burocrate qualunque. È il Ministro che deve dare l'impulso dinamico verso il progresso. Il suo compito è di dare all'Italia meridionale, al famoso Mezzogiorno di cui tutti parliamo, e del quale quasi tutti non ci occupiamo, la possibilità di non perdere il contatto con il mondo civile, per due giorni alla settimana. E l'Erario? Si dirà, chi darà il danaro? Se questa fosse la risposta, dovrei aprire una lunga discussione, interminabile al punto che il Presidente mi toglierebbe la parola. L'Erario è come quelle borse di gomma che si stringono e si allargano a piacere. In un caso simile deve sborsare, così come munge dalle tasche dei villici di montagna, dalla tasche dei poveri contadini che muoiono senza strade e senza ferrovie. Che abbiano almeno il telefono e il telegrafo per congiungersi alla vita civile per tutti i giorni della settimana. Questa è un'aspirazione umana e questo io attendo dal Ministro al quale ho l'onore di parlare.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Barbaro.

BUSONI, *Segretario*:

« Il Senato,

considerata l'importanza sempre crescente nel mondo moderno e quindi anche in Italia dei servizi telefonici,

considerata la necessità conseguente di procedere a una sempre maggiore estensione delle reti, degli impianti e dei servizi telefonici relativi;

impegna il Governo da un lato, a fare applicare al più presto la provvida disposizione di legge riguardante tutti i centri comunali anche minori e altresì di tutte le frazioni di essi, che abbiano un dato numero minimo di abitanti, e, dall'altro, a fare sì, che siano accolte nei centri maggiori tutte le domande, che sono numerosissime di nuovi abbonamenti e che giacciono da anni in attesa di un dubbio e molto problematico accoglimento; e ciò con gravissimo danno per la collettività nazionale ».

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BARBARO. Rinuncio allo svolgimento del mio ordine del giorno, che è di una chiarezza cristallina. Confido peraltro fermamente che l'onorevole Ministro vorrà prenderlo in seria considerazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stata presentata la seguente relazione dal senatore Cenini (per l'entrata) e dal senatore De Luca Angelo (per la spesa) sul disegno di legge:

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e Nota di variazioni agli stati di previsione medesimi » (84 e 84-*bis*).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

CARUSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO. Ho presentato, insieme al senatore Pastore, un'interrogazione (175) al Ministro dell'interno sull'attentato commesso contro il giornale « L'Ora » di Palermo, sulle indagini compiute dall'autorità di pubblica sicurezza e sui provvedimenti che il Governo intende prendere per assicurare la libertà di stampa, la libertà e le vite dei cittadini siciliani contro le attività ricattatorie e terroristiche, che opprimono la società siciliana.

Ritengo che l'interrogazione abbia carattere d'urgenza e sia pressante, nel senso che la popolazione siciliana, direi la popolazione italiana tutta, si aspetta dal Governo una parola che possa comunque tranquillizzarla.

Io poichè al banco del Governo vedo lo onorevole Simonini, vorrei ricordare che appunto è venuta dalla sua parte la sollecitazione di un'inchiesta sulla mafia in Sicilia. Ritengo sia opportuno che l'onorevole Simonini si faccia portavoce presso il Governo di questa mia richiesta affinchè voglia rispondere, entro la corrente settimana, all'interrogazione in oggetto; affinchè, ripeto, venga tranquillizzata l'opinione pubblica. Apprendiamo oggi, dalla stampa, la lettera pervenuta al giornale « L'Ora » di Palermo, di minaccia di morte, per ben sei giornalisti. Non credo si debba ulteriormente attendere un'azione energica, non credo che si debba ulteriormente attendere una parola chiarificatrice, una parola che possa tranquillizzare l'opinione pubblica ed il Parlamento.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete presso il Ministro competente perchè voglia indicare la data in cui questa interrogazione potrà venire in discussione.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari